LE SCENE
DEL FATO
PER L'ANNO MDCLIX.

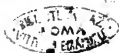
LE SCENE
DEL FATO
PER L'ANNO MDCLIX.

DI TOMASSO MARIA MARTINELLI
da Cesena, Caualiere di S. Stefano, e Co: di Perni.

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
D'ISABELLA CLARA
D'Austria Arciduchessa, e Duchessa di Mantoa,
Monferrato, &c.

In CESENA, Per il Neri. MDCLIX.

Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMA.

E ad vna Altezza si deuono pensieri di Cielo, io ridico a V. A. ciò, che m'è stato permesso di conoscere nelle Stelle, benche sappia, che l'Aquile sue, sempre riuerite, sono per loro abili a penetrare ne gl'intimi del Sole. L'A. V. non sdegni quello, le dedica vn seruo, che non presume altra gloria, che di chinarsi perpetuamente con qualche tributo a piè di quella virtù indiceuole, che và publicando il grido vniuersale d'ISABELLA D'AVSTRIA DVCHESSA DI MANTOA: e si ricordi, che dal Serenißimo suo è stata generosamente fauorita la mia diuozione, con quelle gratie, che mai si cancellaranno da questa penna; che più tosto (per timore d'impiccolirle descriuendole nei fogli) farò scarpello per inciderle ne i

 marmi,

marmi, come le hò fisse nell' anima, & a V. A. (cui porgo supplica per esserle aggradeuole) faccio profondissima riuerenza. Cesena li 3. Febraro 1659.

Di V. A. S.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruid.
Tomasso Maria Martinelli.

LETTORE
CORTESE.

Rima, ch'io m'accigneſſi allo ſcriuere per lo corrente Anno, aueua penſato fare vſcire dalle Scene celeſti i recitanti per vna intera Tragedia, mà perche la ſimiglianza de gli auuenimenti auerebbe in più Scene rappreſentato lo ſteſſo, abbandonai l'impreſa, ſtimata non difficile, e nell'atto pratico conoſciuta impoſſibile. L'intelletto, come volonteroſo di alzarſi, ſi rende facile vna volata, ſenza conſiderare, che s'ingrandiſcono i pericoli ad ogni batter di penna. Hò dunque sì ſconciamente (con la fretta di produrla, & infingardia di farla imprimere) data alla luce queſta fatica di poche notti, perche, almeno, ſe non hà in ſe ſteſſa quei lumi, che douerebbe, li vadi limoſinando dal giorno; nè molti critici, ſciocchi, mi vadano dicendo, che io tardi, per aſpettar prima i prudentiſſimi diſcorſi del Signor Carneuali, poiche, ſe fondano le loro appreſioni sù la ſtima, ch'io faccio di tal ſoggetto, certo è, che mi è gloria l'ambitione d'immitarlo, ma ſe copiſta de' ſuoi deſcritti accidenti mi credono,

altro non sò dire solo, che confrontino le fatture mie, con i di lui virtuosi Originali.

Sò, che qualche vno non mancarà di affirmare, trà lo slegamento del verso douere più liberamente la penna spiccare i suoi voli, e la mia essere catenata al dozzinale; e quale (rispondo) è intrigo maggiore, che vn laberinto di Sfere?

Pur anche m' intona nell' orecchio la passata taccia, era, che il trattar le scienze Astrologiche con poetiche forme è vn volere sciogliere vn gruppo con raggrupparlo; lodo anch' io la purità, e la condanno nelle materie, che tratto; e poi, s' io parlo de i Numi finti, qual proportione aurà vna schiettezza prosaica con quelli? e quale non aurà la Poesia, che sù'l fingimento è formata? Se in qualche parte d'oscuro riporto il nome, sappiasi, che mi pregio del nome d' Offuscato; e che nell'ombre del metro non hò riposta minor fatica per attrouar le raggioni, di quella si ponga buon Prosatore nella chiarezza de' suoi Lunari.

Vedrai, che di due sole Ecclisi hò volsuto discorrere per non trauiarmi dalla scuola di Tolomeo, conforme il cui dettame l' Ecclisi non accennate, tardano il parto de' loro influsi fino all'Anno venturo; con tutto che non sappia mai per qual caggione vn congiugnimento nell'Ecclitica del Sole, e della Luna, non produca gli effetti

nel

nel modo, che gli aſpetti d'altre Stelle producono.

Hò dato a i Luminari lo Scettro nel dominio del Cielo, benche il Maeſtro lo nieghi; l'vna ragione fù, l'intenzione di variare i Dominanti. L'altra fù, l'hauerne più volte letta la licenza da Albumaſar, che nell'arte non è ſecondo, ſe bene gli ſi niega il primato.

In ſomma, Lettor mio, io ſcorgo beniſsimo le imperfettioni mie, nè occorre, che minutamente le vadi cercando per rinfacciarmele, leggi, e compatiſci.

PER

PER
LE SCENE
DEL FATO

dell'Illustriss. Sig. Caualiere Tomasso Maria Martinelli Co: di Perni.

ODA

Del Sig. D. Fabritio Quarrieri.

I

SV' le scene de l'Etra i Dei d'Omero,
Ai nostri Tolomei preparan Drame,
E Cauaglieri eranti, e fisse Dame,
Le Stelle son, per recitarui il vero.

2

Musica de le Sfere à noi sì nota
Diede à vn corso di Sol suono verace;
Hor che vegliano i Numi, il Polo tace,
Hor che parlano i Dei, il Ciel non ruota.

3

In faccia à Giuno curioso ciglio
Di sua fortuna miri il crin cadente,
Non si fidi de i rai; Gioue ridente,
Per rapirci dal Mondo hà rostro, e artiglio.

Miri

4

Miri succhiar da cristalline tazze,
Gli habitator de gli Orbi, ambrosie pure,
Ch'ebre vedrà scherzar Veneri impure,
E posa non trouar Latone pazze.

5

Talhor su'l Palco à vomitar furori,
Esce Gradiuo, e insanguina il terreno,
E sul'Clima christian il suo veleno,
Ne i seni battezzati infetta i cori.

6

Quello, che là sù vedi, ò Diuo, ò Drago,
Con gli archi di zaffirro hà strali d'oro,
Hor à vna vita dà lungo tesoro,
Hor mille vite à saettar è vago.

7

Mà voi su'l Polo indebolite il guardo,
Che i Pianeti suelati han troppa luce;
Pur se vn Apollo à gli occhi vostri è Duce,
Noto sarauui Astro veloce, e tardo.

8

Ne gli argenti del Sauio Aonia Cetra
Tuffa, vicina, influssi lieti, e rei,
E l'onda (Eco famosa a i Semidei)
Con l'eloquenze altrui, parla sù l'Etra.

Sù'l

9

Sù 'l candido papir penna indouina;
Forma sentier d' inchiostro in vie di latte,
E l' Orse più remote, e sempre intatte,
A noi conduce vn' Eliconia Alcina.

10

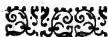
Tomasso è vostro il vanto, ogni Pianeta
Incurua le sue Sfere, e forma vn' arco;
Trà l' Eclitiche vie aurete il varco
Voi, che dei raggi lor foste l' Atleta.

11

D' inuido Momo, sù le labra argute,
Strozzi la Fama sue bestemmie ingiuste,
Ch' à l' opre vostre, chiare lodi, e giuste
Non vi daran età vulgari, e mute.

12

Mà se d' alte armonie il tono attendi,
Se de i comici Numi odi gli accenti,
Se spettatori sono gli Elementi,
Pecchi se parli Clio; taci, ch' offendi.

In

SONETTO

Del Sig. Co: Valerio Maleguzzi de Valeri.

S'Odono, o MARTINELLI, i vostri accenti,
Ch' infiammar d' amirarui vn gran desio,
Ne lo sferico Ciel volate a Dio
Mostrando a l' Vniuerso, i chiari euenti.

Segni Celesti, e voi famose menti,
Ch' vdite quel predir, ch' al mare, al rio,
Al caldo, al gel, a l' alpi, al piano aprio,
Deh siate tutti a le sue glorie intenti.

Dal Globo intender sà, doi chiari lumi,
E dua labra, ed vn cor, ed vn bel viso,
Come influsso, ò portento, arda, e consumi.

Ceda pur Tolomeo, e il Chor d' Anfriso,
Al suo gran dir, c' hà di dolcezza i fiumi
Dà inaffiar di gioia vn Paradiso.

Per

Per lo Discorso Astrologico, e Poetico del medesimo.

SONETTO

Del Sig. Geremia Fuzzi da Forlì.

S'Apollo, autor del Canto, incensi impetra,
A più degno inuentor volgansi i fumi.
Sà TOMASSO inuentar noui costumi,
Per non calcate vie poggiando a l'Etra.

Sù'l registro più bel, c'habbia Libetra,
Canta del Cielo i mobili volumi;
Anzi scendon dal Ciel gli stessi Numi,
E seruono di corde a la sua cetra.

Ogni Sfera, ogni Stella i raggi adopra,
Per fabbricargli luminoso vn velo,
In mezo a cui Celeste altri lo scuopra?

Diasi pur pace il Regnator di Delo:
Si denno a sì gran VATE, a sì degn'OPRA,
Per trofei gli Astri, e per diadema il Cielo.

PRO-

PROTESTA DELL'AVTORE.

PRotesta l'Autore di hauer pensato più dritto il porre le influenze, come incerte, in bocca delle bugiarde Deità, che lasciarle vscire dall'assentimento d'vna penna obligata a tacere que' futuri, che sà, e confessa trouarsi nella gran mente dell'vnico, e verissimo Iddio.

Vidit,

Vidit, & approbauit Fr. Paulus Saluionius Conuentus S. Mariæ Seruorum Fauentiæ Prior, Eminentissimi, ac Reuerendissimi D. D. Cardinalis Cybo Theologus, pro Reuerendiss. Pad. Inquisitore Gener. Fauentiæ, &c.

Stante supradicta Attestatione

IMPRIMATVR

Fr. Stephanus Maria Sterpianus a Carexio Vicarius Generalis S. Off. Fauentiæ.

RAG-

RAGGIONAMENTO GENERALE

PER L'ANNO MDCLIX.

Che principia li 20. di Marzo hor 20. min. 29. dell'orologio, feruente anco alla Quarta di Primauera.

Gioue, Luna.

HOr che da l'Occidente
(Qual Giaſon luminoſo il Dio di Cinto) ☉ *in* ♈ *in* 8.
Riporta il biondo vello:
O là non più trhaete
Superbi augei dietro l'occhiute rote
Quelle del Carro mio,
Et in vece di aprir fuor de l'vſato
Con retrogrado volo
La sbigottite penne ♃ ℞.
Le fermate in eterno. Appena arriuo
A la porta del giorno
(Forſe, perche m'aſſale ♃ *in* 12 *in* ♌.
Leon, che veſte in Ciel giubba di Stelle)
Che ſpiegare al fuggir le piume adorne?
Nò, deſtrieri volanti.
Aſtro fulminator belue non paue.

Lun. Con minacciosò guardo
Con fiero mormorar rende il Tonante
A gli occhi miei la Maestà crudele.
Parlo, ò taccio? mi scopro, ò mi nascondo?
Fin ch'a la fronte il bel seren non torna,
Folle son'io se i fulmini non temo,
Mà che? degg'io del Sol viua celarmi
in 7. Ne la tomba, che onoro?
O' da i pesci di Gioue,
in X Che ministri mi son deuo per sempre
Imparar a tacer? Desio d'imperi
Ordì groppo sì forte
Al cor, che omai il dominar sospira,
E se al nume de i numi
Preci non porgo, e come
A le Corone forsennata aspiro?
„ E' nocente il timore, chieda chi brama.
Sire, qual mesto assalto
Spoglia i raggi cortesi a que' begli occhi?
Gio. Per contrario cammin volan gli augelli
Qual'hor li chiamo a dritto corso; questa
E' la sola caggion de i miei furori.
Lun. Taci, che più crudele
E' la caggion de la mia doglia, e s'ella
Da raggio di pietà non viene vccisa,
Cintia (se il può) si vccide.
Gio. Ah non t'increscа

Di

Di presto esporla. è la pietà mio fregio.
Lun. Sito degno d'impero otteni, e meco
Corse la Sfera l'Orator de gli astri,
Con guardo amico il Vorator lucente
Scettri promise, e non hò Scettri ancora.

☽ in 7.
☌ a ♀
in △ a ♄

Gio. O' Stelle, ò Dei, che sento!
Lun. Io tè, che sei
Il monarca Real, benigno inuoco.
Gio. Tù, che il basso confin de' Cieli erranti
Appena miri a le più belle mete
Volgi il pallido ciglio? e doue mai
Ardimento più rio sentiro i Dei?
Io sento, e mi stò cheto? e'l dardo mio
Posa ne la faretra?
Dou'è l'inuitta destra?
Ministra alata, generosa è doue
Sono gli strali miei? Saturno, ed io
Sù le rote del Ciel giungemmo a i Regni.
Lun. Il sò, mà fin che Febo
Vna sol volta adorni
Tutta con l'aureo crin la Zona eterna
(Se ben le Stelle vbbidienti io miro)
Dimmi che perdi? Ah torni
A l'antica pietà ritorni il core.
Gio. „ I soggetti inalzar danno è de' grandi
Lun. „ E' del Rè maggior gloria
„ Più, che de suoi trofei

„ Di benefico dòn lasciar memorie.

Gio. „ Hà desio di seruir chi dona imperi,
„ Senza impero non lice
„ Ordini impor. Son Rege
„ Soggiaccia il Polo a i miei commandi, al cẽno
„ Sei volubile Cintia, e le corone
Perde vn capo crollante.

Lun. Instabil son, mà quale
Forza quà sù possiedi,
Ch'a le mie voci apri ostinato orecchio?

♃ *in* ♌

Gio. Serenissimo trono il Sol mi dona
A l'Orto aggiro intorno
Del vecchio Genitor vinco il valore
Febo di grato lume
Orna la luce mia, che più?

♃ *ele-uat. sop.* ♄

☉ *in* △ *a* ♃

Lun. Quai pensi
Dimmi almen (se il consenti,
Influenze adoprar?

Gio. „ Le gratie, i doni
„ L'antiueder le pene
„ Rende intrepido il Mondo, ò 'l fà sprezzante.
Mà, se il priego secondo
E' men del primo temerario, e folle
Merta l'honor del mio racconto. Hor sappi
Che, il faticoso aratro
De l'aspre Glebe feritore amico,
Piaghe non formarà, ch'iui non sorga

Biondo

Biondo Ocean de l'ondeggiante messe,
Di sirio acchetarò gli vrli di foco,
Non sempre il Verno imbiancarà le cime,
E quando Orfei volanti
A le nascenti mammolette intorno
Applauderan col canto
Le frondi a l'hora vscite
Euro feruente ridurrà tremanti,
♃ ☍ a ♂
Poiche di terso acciaro
Con rilucente petto a mè s'oppone
Marte, e da i labbri erutta fiamme inique,
Album. de ☌ diff. 2.
Di poi vmide aurette
Le piume disciorranno a prò de' viui.
Contro la Tracia furia,
Hor ch'a l'Europa mia ritorno amante
Insegnarò mouer felice il ferro,
E riccettar nel proprio sen la pace.
Verso Noto cocente
A i dardi de la morte
Album. de ☌ differ. 2.
Scopo i grandi saran, quasi addimande
Per sicura ferir mete maggiori.
Chi le some de gli anni
Porta sù'l curuo dorso
Le deporrà entro lo Stigio Abete
Sì vuol, ch'io soffra il Genitor canuto.
Lun. Ne potrà tua pietade
De la Stella suprema

Vmiliar l'orgoglio.

Giou. Perche nò? se il rigore

„ Che non tocchi gli estremi opra è di Gioue.

Lun. Benigno Nume, e dunque

Ahimè, parto, e dispero

Ciò, che donar mi puoi?

Gio. Và, và superba

Cura è di Cintia il visitar, chi dorme

Non gouernar chi viue.

Lun. Horsù rimanti

Vccisor di mia speme, e per troseo

De le lagrime mie mira i ruscelli,

„ Di suenata speranza è sangue il pianto.

Eclisse

Ecliſſe Lunare li 7. Maggio circa mez'hora di notte.

Luna, *Marte*.

SChiaue del mio penar, miſere ſtille
Scatenate dal cor fuggite a gli occhi?
A i ſoſpiri del petto,
(Come ſuol onda al vento)
Tumide vi adirate
A romper del mio ſen le ſponde anguſte?
Frà le voſtre tempeſte
Sempre naufraghe andran le voci mie?
Non hò di ſcoglio il cor, s'onde voi ſete.
Note non interrotte
Da i ſingulti oſtinati
Per poco almen, deh concedete, a i labbri,
E voi (ſe pur dan loco
L'inceſſanti armonie,
Che vdir potiate il mio dolore acerbo)
Cieli occhiuti, mà ſordi
Di mè giuſta pietà non moue a l'armi?
Offeſo è vn voſtro Nume,
Terra vn tuo lume è offeſo, e lo ſoffrite?
A vagheggiar del luminoſo Auriga
Intenta i fulgidiſſimi ſembianti

☽ in m Al Palagio di Marte in cima ascesi.
Dolente appena il vidi,
Che più no'l vidi; è forse
Legge frà gli astri ancora
Chi s'affisa nel Sol, che perda i lumi?
Orridezza improuisa
Coprì d'Ebano rio gli auorj miei.
Hor come inutil Stella
Priua di raggio spaziar per l'Etra
Hauro cor? piede haurò?
Mar. ,, Cintia sospira,
,, Perche la morde il duolo,
,, Perche il sospir l'affanna
,, Cintia piange. Il sospiro
,, E morso del dolore, il duolo è fonte
,, D'amaro lagrimar. Diua, se lice
Ad armato Guerriero
Bellezza inerme suppliear, dispiega
L'origine fatal de' tuoi lamenti.
Lun. E' d'vn Amante (il sai)
Arma possente il pianto; io pur quì piango
Sempre infelice, e queste
Lagrime mie l'Idolo mio non vede,
Ned io, misera, vedo
Con le lagrime mie l'Idolo mio.
Mar. Se frà le Stragi asciutti
Non fosser gli occhi miei, stille dolenti,
(E'l

(E'l credi) al tuo cordoglio
Tributarci col toruo ciglio.
Lun. Auanza
D'ampiezza le mie pene il tuo conforto
Mar. Vergine, a tè prometto
Vendicatrice questa destra.
Lun. E Marte
Fulminator di più temute squadre
L'alta mano armarà?
Mar. „ Fallo impunito
„ Chiama offensori a mille. Io per tè l'armi
Stringerò, questo petto
Al più ferino Strale
De l'infocato Arciere aprirò nudo,
E se la terra offese,
Sconuolgerò la terra
Frà contese guerriere
(Com'il soffiar de gli Austri
Tal'hor aggita i flutti in seno a' Theti)
Ordirà crudo fato,
De le mie leggi essecutor volante,
Prigioniere catene a i Regi istessi.
Soura i Popoli Sueui,
Sù le moli d'Algieri
Pioucrò, cieco, a le ruine altrui
Sordi flagelli, sino,
Che a riunir l'arco trè volte in giro

Alb. de 6 diff. 3.

Tolomeo 2. Quad. cap. 4. e 8.

Ti

Ti permetta di Delo il diuo amante.
Mal fortunati abeti
A l'aure scioglieran vanni di lino,
Tutt'opra mia.

Lun. Bastante
Per oltraggiato Nume
Rauuiso la vendetta.

Mar. „ Esser le pene
„ Deuon pari à le colpe,
„ Memorabili essempj
„ Sono i gastighi. A chi dispiace il raggio
„ Se le dia col morir l'ombra, che chiede.

Lun. De la tua spada i lampi
Hanno gli orrori miei spenti a la fronte.
Grazie figlie de l'alma
A benefizj tuoi rendo, o Guerriero.

Mar. Segui pur lieta a inargentar le notti
I'vado spettator de'ferrei giorni.

Ecliſſe

Ecliſſe Lunare li 30. Ottobre hor 10. min. 40. dell'orologio.

Venere, Luna.

T Occano i noſtri giri
Anche tal'hor diſauenture in punto.
Stelle ſiamo (il confeſſo)
Mà ſoggette al Motore, e i moti aggiunte
Hanno le lor vicende,
„ Hor, ſe nel corſo Aſtro quì sù ſi abbatte
„ Ne i contraſti è virtude
„ Soffrir quel che iſchifar mai non ſi pote.
Lun. Nel medicare il mio dolor' accreſci
Con tiranna pietade il mio dolore.
Cintia ſenza del Sole
E' vn'ombra, che ſi moue,
E' Stella, che non luce. Il Tauro eccelſo
Non mai veduto haueſſi, e pur la ſorte
Per maggior mio tormento
Quì ne i paſchi ſtellati
A ruminare il poſe, ed io pur.
Ven. Taci
Non guari andrà, che luminoſa, e bella
Ritornerai a decorar la Sfera
„ Dal grembo de gli orrori eſcono i giorni.

☽ in ♉

„ Dopo

„ Dopo l'ombra del duol vien de i contenti
„ Sospirato sereno.
Quattr'hore a gli occhi tuoi
Asconde il Sole auaramente il crine,
E tù folle, che se', vuoi dentro il petto
Perpetuar l'affanno?
„ Felice è sol chi non si affligge. Amica
Queste di sen fedele
Voci non isdegnar.

Lun. Troppo son grate,
Mà, se il suolo m'offese
Col negarmi il mio ben punito sia,
Se piace a tè, che sei
Mia protettrice, e mia Reina.

Ven. Il Cielo
Tante faci hà d'amor, quante hà di Stelle
Disauentura attroce
Con implacabil rota
Non rieda a por noui Isioni in terra.
Sempre fermo contento
Con lieto piè le porte
De'l Rege, e de la Plebe entrar si miri.

Tolomeo 2. Quad. cap. 8.

Lun. Là ne gli scuri Abbissi,
Se a condurmi tornasse il Rè del pianto
Sò, che a tè non direi
Frena del toruo predator la briglia.
Così de l'onte mie

Ven-

Vendicatrice sei? Dolce vendetta!
A Dio Ciprigna, a Dio.

Ven. A Dio, costei
(Come non sò) dolente
Da mè sparì, che pensa?
Ch'io deggia al suo voler crollare il centro?
Profondar ne la terra i Poli ardenti?
Mal crede, a fè, non sono
A le ruine intenta. Amor m'è figlio:
Queste, queste mammelle
Solo a nudrir le paci
Dal sentiere di latte hebbero il latte:
Tocca al cruento Dio
Macchiar di sporco amplesso
Le piume d'Imeneo. Fiso il rimiro
Già con impuri ardori
Di consorte fedel mischiar le fiamme;
E a pellegrini erranti
Render pentito piè, misero il moto:
Mà, che da'raggi miei l'ira prouenga?
Prima de' raggi questa fronte i' mostri
Nuda di Stelle, e senza lume io resti.

♂ *Tolom.*

QVARTA

QVARTA HIEMALE

Li 21. Decembre 1658. hor 21. min. 19. dell'orologio.

Saturno.

♍ in m. c DE lo sidereo Globo
Trionfanti vessilli alzo sù l'auge,
E del Verno tremante
Rè m'acclaman le Stelle
♄ in ♎ Hor, che tratto nel Cielo aurea bilance.
Con luminoso assalto
☉ in ♍ Nel mio gelato albergo
Entra de' giorni il Condottiere acceso.
Mugghia a suegliar l'Aurora
♉ in As. Il Tauro, e a que' muggiti
Taccia il ruscello i mormorij d'argento,
Tolomeo Nè con stupido piè corra le Selci.
2. Quad. Scesi dal Plaustro algente
de effect. Tardo Boote affretti il volo a l'aure,
Plan. E de' bei fiori a ricamar la terra
Album. Moua pigra la man Flora odorata.
diff. 5. Da i Zeffiri leggieri
introd. 4. Miei catenati Draghi
♄ *in 6.* Non con fiati di morte

Spirino

Spirino a insuperbir la vela a Dite.
Il Tonante, il mio figlio
(Che nei confini d'Occidente eresse — *↔ in 8.*
L'augustissima Sede)
Niega a l'atro Nocchier sciogliere la naue.
Da supplicante labbro
Preghiere auuenturose
Ite de' Grandi a la non sorda orrecchia. — *Tolomeo Quad.*
Non cadan fredde note
Da lingua intimorita;
„ Vn timido Orator nulla riporta.
Stringa spirti d'amor nodo infelice
Disse Diana oue si asconde il Sole,
Quando la chiara Stella, — *☽ in 7. in □ a ♀*
Che d'Amathunta è l'Idolo ridente
Vide notar per l'onde. Il Ciel prepara — *♀ in ♒*
Tede d'infausto lume,
Se le faci d'amor la rabbia accende;
Amanti vdiste. Il Ciel minaccia. A i colpi
„ D'irata Stella è la virtude vsbergo.

Prima

Prima quarta li 30. Decembre hor 19.
dell'orologio.

Saturno, Marte.

Sat. GVerrier l'ira fumante
Per poco ammorza, o come
„ Ride a l'hor, che lampeggia
„ Di sangue asciutto il brando, e maestoso
„ Soura fronte seren l'elmo risplende!
Spegni lo sdegno almeno
De le neui al consiglio,
Che mi sparse sù 'l crin l'età volante.
Arbitri de le Stelle
♄ in ♎ Siam noi, tù frà i tuoi muri,
♂ in ♈ Frà quelli io di colei
Cui rapisti d'amor baci segreti.
Mar. Innato è 'l mio furor; natura ardente
Diero i fati al mio lume, e se la fiamma
Chiede a la Sfera sua con lingue ondose
Luogo oue accheti i caldi stridi. Io cerco
Guerre inquiete oue trionfi.
Sat. I campi
Ammantarò di neue, e fora incerto
A combattenti il rauuisar l'alloro.
Mar. A supplica di foco

Con

Con gelato candor, deh non coprire
Cima, che il Sole inauri.
Sat. De le nubi neuose
Sciorrò (per vbbidir, le bende a i giorni,
Di pochi nembi acciecarò la Sfera.
Mar. Sì, sì, mà tù perdona
Canuto honor del Polo,
Se pere a i lampi miei,
Chi di gran Donna hà 'l nome,
Mè pur anco gran Donna
Mira col guardo auuelenato, e toruo,
E se mal sueIto pino
Con ala incerta in vallicando i mari
Ricaderà de la mia spada al taglio.
Sat. „ Se d'inermi trionfa il ferro è vile.
Dona lo sdegno, o Generoso.
Mar. Andianne.

Aber. cap. 1. lib. 8.

Albu. li. 6. de ☌

♀ *in* □ *a* ♂ *Arg.*

Plenilunio li 8. Genaro hor 23. min. 44. dell' orologio.

Gioue.

♃ *in* ♌ DE la Triforme Dea lasciato il Trono,
Solleuati, e fastosi
♓ *in* 10 Miro i Pesci guizzanti in mar di Stelle,
E 'l Saggittario amico
Già, già vedo seruir l'armi di Marte.
A la diffesa mia
De l' vnghia formidabile, e ritorta
Arma Leone altero il piè erinito,
E l'Aquila superba
Di mie freccie ripien l'artiglio annoda.
E neghittoso taccio? Io che de' bissi
Contesti da le Sfere il manto ottenni?
Io che da Febo hò le corone, e d'oro?
Nò, nò Cintia, se corre
☉ *mer.* Per la strada de gli austri, austri volate
Alb. lib. Ad increspar de l'Oceano il vetro;
6. de ♂ Onde miri la Naue
In quel fragile speglio
Prima, ch'effigiato il volo assorto,
E tù Nume volante
☿ *fo.* 4 Nuncio fedel, che scuoti

Soura

Soura questo Diadema ali stellate
Fà lagrimar le nubi,
E sospirar la terra in pioggia, in vento,
Che si bada? A chi parlo?
„ Disprezzata corona
„ Non è fregio a la fronte è peso al crine.

Aberäg. li.6.c.3.

Vltimo quarto li 15. Genaro hor 19. min. 21. dell'orologio.

Venere, Marte.

♀ in asc. in ♓

APro appena le luci
La vè i raggi primieri il Sole ischiude,
Che sù gli etherei pesci
Scorrere il Ciel m'è d'vopo,

♀ in □ a ♂

Mà doue andrò, se il fiero
Perturbator di mia quiete arriua?

Mart. Perturbator? Intesi
Voli nembo importuno
De i miei ciechi furori

Tolom.

Troppo chiara sembianza.
A velar presto la pupilla al Polo,
Strugga ardor non creduto
La neue al verno, il verno
Pioua dal freddo Cielo onda di foco.

Ven. Se vn tacer supplicante
E' lingua de gli amanti: i nostri baci
(D'amor' muta fauella)
Parlino al tuo rigore. Ah se mi lice
De l'andate promesse
Pietà raccor, ti piaccia
Da i lauri tuoi, che il verde vliuo io prenda.

Mar.

Mar. „ Poca ſcintilla accende
„ Voragine d'amor, al nato ſdegno
„ Amoroſo vapor ſtrugge le vampe.
Bella, cattiuo ſon, beltà mi ſtrinſe.

Ven. Se Marte è mio, vegganſi dunque amici
La State, e'l freddo, gli Aquiloni, e l'aure
Non offuſchino il Sole
Le ſolleuate nubi, e temperati
Di bocca a le cauerne eſcan gli Spirti.

Tolomeo 2 Quad. cap. 12.

Mar. Nè i benigni veſtigi
Laſcia, ch'io ponga il piè! Nume pur ſono.
Teſſa nata al regnar femina induſte
Di lauro trionfante
Labirinto di gloria, ampia corona,
E a Semideo Guerrier n'adorni il crine.

Album. lib. 6. Maioriſ. Introd.

Ven. Aſſordarò le Sfere
Co' i gridi del tuo nome, Idolo eterno,
E dirò con le Stelle
Mio teſoro di ferro è nume armato.

Mar. Io, che mia vincitrice è Diua inerme.

 Noui-

Nouilunio li 22. Genaro hor 5.
dell' orologio.

Venere, Saturno.

Ven. E Fia ver, che le Selue
Sotto pondo neuoso
Tolom. Formino gli archi al tuo crudel triõfo?
♄ in 2. E sotto il piè de la rosata aurora
in □ al ☉ Mal gradito da vn Lume,
Che tesori di luce
☉ ♒ Sparge sù 'l riuo irrigator de gli astri,
Tenti ancor, o Tiranno
Album. Sciogliere i nodi amico,
E l'odio infranto ragroppar procuri?
Propio de i Regi è la pietà, la pace
E' la virtù de' Rè.

Sat. Lice a Saturno
Quel, che dispiace a Citherea. Le destre,
Che vniro i cor sleghino l'alme.

Ven. Vn Marte,
Che più ferro hà nel seno
Di quel, che il sen gli copre
A l'incendio d'amor molle diuiene,
E distrutte non miro a i lampi miei
Le neui del tuo cor?

Sat.

Sat. Beltà ſirena
Con l'armonia del volto
I Monarchi più rei doma, & incanta.
Miei Draghi al volo.
Ven. Empio và pur, tua Sfera
Fuor del cardine d'oro
Cada dal Ciel precipitoſa, e cada,
Sich'ella perda d'eminente il nome.

Primo quarto li 30. Genaro hor 14.min.36.
dell' orologio.

Saturno, Mercurio.

SE ben l' vrna verſai
Appiè del Sol bambino
☉ *in* ♒ Vengan le Stelle erranti, e a mè lor Nume,
Com'a Nume maggior bacin le piante.
„ Oggetti ſoſpirati
„ Sono gl'imperj a ſpirto auguſto.
Merc. Anch'io
Al nobile decoro
Vbbidij de la Sfera
Per ingemmarmi il caduceo d'imperi.
☿ *in* ♒ De l'alba odoro i gigli, e le mie Stelle
Già sù i cardini in Ciel ſplendono a gara.
Mira, come conueſso il Ciel m'inchina,
Tolom. Come l'aria mi teme,
Mentre di più colori hà tinto il viſo,
Come del Greco Polo
Dibatte l'ali il vento, hor piega il volo.
Come tenera neue
Rende canute le montagne antiche.
Sat. Non è mica più vile
Il torto ferro mio de la tua retta

An-

Anguicrinita verga,
O ſe di Donne illuſtri
Approſſimar poſſo la falce a i fiori, *Album. lib. 5.*
Che le poſe nel viſo
Flora nò mà natura,
Vuò trar meſſe odorata,
Onde il Cipreſſo di que' fior trionfi,
Hor che del zoppo Dio la moglie infida
Preſſo l'alto Coppiere ♀ *in* ♒
Ne gli antri de la parca haue ſepolta
La ſtatera lucente. ♎ *in* 8.

Merc. „ S'è beltà noſtro dono
„ Ritorla non conuien prima, che il tempo,
„ Vſurpator de le vaghezze altrui
„ Per argento non ſpenda ori d'vn crine.

Sat. Tù de la fraude teſſitor primiero
Diffenſor d'vn bel volto ò pinto, ò vero
(Che pur guerra è de' cori) hoggi iſcopri?
„ S'amor non è de la virtude. Amore
„ E' nemico a virtude,
E perche tù del feritor fanciullo
Non hai nemico al Caduceo lo Strale.

Merc. „ Perche non deggio amar beltà, ſe chiede
„ Incoſtante amator beltà fugace?

Plenilunio li 6. Febraro hor 16. min. 36. dell' orologio.

Marte.

PRemo del Capro il dorso
Hor, che l'vnghia diuisa
Ne la cima del Polo imprime; il ferro,
Che oziosо pendea richiamo a l'opre,
Nel veder, l'Ariete
Gli angoli vrtar de l'Oriente, auuampo.
Dunque neui fuggite,
E se'l pallor natio
Timide vi palesa
Di questa spada al folgorar, sparite.
Non tremi il Verno, e da cauerne accese
Spiri i fiati la terra.
A gli ondosi Christalli
Fragile antenna non affidi il volo,
Doue il Dannubio morde
Con vetreo dente la profonda arena
Sciolga il Vassallo al piè laccio seruile,
E se il Drago Celeste
Sferza con sciolta coda il Tauro, doue
Batte i destrieri in sù'l mattino il Sole,
Da le coppie amorose

♂ in ♏ in m. c.
♈ in Af.
Arg. lib. 2. ca. 2.
Tolomeo 2. Quad. cap. 8.
♉ con la ♈ in *Asc.*

Ille-

Illegitimo parto
Nasca la guerra ad isuenar le paci,
O là parla vn guerriero
Farò veder (se v'impigrite o Stelle)
Che, come lor virtude)
„ Aman celerità ne l'opre i Duci.

Album. de 6.

Vltimo

Vltimo quarto li 14. Febraro hor 21.min.25. dell'orologio.

Gioue, Marte.

♃ in ♌ ♂ in ♑

A La terribil Fera
Domo l'alta ceruice, e tù del Capro
Le freddezze riſcalda.

Mart. Auguſto Eroe
De i cenni tuoi, ti giuro
Per mè mai non vſciro
Grazie più belle a ſerenarmi il core.
E, s'io mento, ogni Stella
Si trasformi in cometa a i danni miei,
E da l'Erculeo collo
Ruinoſo il mio Ciel cada, e ſi ſpezzi.

Gio. Tempriam oggi del Verno
Ambo le rigidezze, e l'aria intanto
Stilli lagrime liete, e rida il Mondo.

Arg. lib. 2. c. 29.

Mart. Sì forte Nume, io per pianure, e monti
Al Cacciator ſudante
Farò vittorioſi
Per le fere, e gli augelli ordire i lacci.

Gio. Mà, che farai, ſe il genitor Saturno
Senza temer de lo Scorpion le punte
Inſuperbito attende,

♄ in ♏ *Alb. li. 2. de ☌.*

Ch'vn

Ch'vn famoso Campion rimanga estinto?

Mart. Ella è cura di Marte

Il sò, tù il sai, render essangue il forte,
Mà, se vn'Astro maggiore
Vuol vsurparsi i nostri imperi, e come
Posso vietar a man possente il ratto?

Gio. Poco non è, che accheti
L'alma trafitta. E gran ferita a vn'alma
I conquistati Regni
D'ingiusto predator vedere in mano.

Noui-

Nouil. li 21. Febraro h. 16. m. 35. dell'orologio.

Gioue.

NVnì pur vi rimiro
Pupille lucentissime de l'Etra,
Che à i muti miei le squame
Di solo argento adorne
Con fulgor generoso oggi indorate,
Mà de l' acquose Pleiadi vna Stella
Sorge ridente à lagrimar nel Cielo.
„ E' del riso tal' hor seguace il pianto.
Gradite almeno, ò Cintio, ò Delia in vece
Di fiamme festeggianti acque in tributo.
E tù solleuator d' atri vapori
Non le sdegnar, se le caggioni. L' aura
Forriera di salute
Asciugarà di flebil' aria il duolo.
Oggi al plaustro gemmato
Lego destrier, che rugge,
E in grembo à chi sotto i miei rai felici
Beuè l' aure primiere
„ Riedo à piouer tesori. Ah' che venale
„ E' la gloria del'armi. In mezo à i ferri
Compri l' oro i trofei. De l' oro in tanto,
Che recate nel sen prodighe Stelle
„ Il Dono attendo, espugnator è l' oro
„ Del forte, io pur col pallido metallo
D' ostinata beltà vinsi la forza.

☼ ☽ in ♓

Album. li. 5. diff. 4.

Album. li. 5. diff. 2.

♃ in ♌

Abe-rang.

Primo

Primo quarto li 28. di Febraro hor 10. mi. 8. dell' orologio.

Marte.

A Imprigionar de i fiumi
L' onda fugace, e 'l mormorio de i riui
Stanza c' haue di giel l' alte pareti
Eleggo; e (stesa fuor del Gange aurato
Questa mano inuincibile, e cruenta)
La terra intimorita
Mostra à febo le viscere di ghiaccio.
Stridan pietose selue
Frà i più seueri incendi
A' sbandire i tremori,
O de l' Europa il portator mentito
Contrasti al verno i gelidi trofei.
De l' aquila biforme
Tema l' oste rubella il giusto artiglio.
Offra al regale augello
Vn omaggio di pace,
Tranquilla libertade ingemmi il Tago,
Mà de le sponde aurate
Sia diffensore il ferro
„ Chi la pace desia l' arme non lasci

♂ in ♑, in asc.

Arg. li. 2. ca. 11.

♃

Dauid. Origan. memb. 4. cap. 5.

Pleni-

Plenilunio li 8. Marzo hor. 6. min. 28.
della notte ſeguente.

Mercurio, Gioue.

L'Alba ſeco conduce
Il tuo Chiron per fulminar gli orrori: (♃ *in as.*)
In coppa di piropi, e tù che doni
Al Sole i viui peſci (☉ *in* ♓)
Orme ſtampar non tenti? e pur t'imprime
Meſti veſtigi il tuo dolor nel volto.
Gio. Inuiſibil catena, eterea forza
Con sè mi tragge, ed io, (♃ ℞.)
Che per ſcala lucente
Deſio ſalire a più ſublimi honori
In vn grado, ne meno il piede inoltro;
Se m'adiro le Stelle
Più deteſtabil moſtro
Non hauranno di Gioue. Il mel, che l'api
Per gli odoroſi campi
Rubbar di Peſto a i ſuiſcerati fiori.
„ Alterato, che ſia mutaſi in fiele.
Merc. „ S'è violenza ignota
„ Quella, che il piè ti ſtringe, e tù fà pompa
„ Di ſofferenza. Indegno
„ E' la vendetta armar, qual'hor la meta

„ S'aſcon-

„ S'aſconde a i lumi. Il Dardo
„ Gloria è del feritor, ſe ſcioglie il volo
„ Da la fune, e da l'arco à vrtar lo ſcopo,
„ Per impennarlo a ſibillar per l'aria
„ Ogni deſtra ineſperta è maſtra. A Cintia
Erigone accoppiai. Ben più ſpedito
Hò per ſeruirti il core.

Gio. Nume, ſe d'oro hai le catene in bocca,
Non le merti ſeruili.

Merc. „ E' libertade
Di chi ſchiaui hà gli affetti
Del ſuo dominator mouerſi al cenno.

Gio. Se di ciò pago ſei. Fà noto a Giuno,
Che infecondi le nubi,
E che il ſereno manto
Veſta ſenza temer le brume algenti:
Paleſa al franco vdito,
Del coronato capo,
Che di prudenza il tronco
Tenacemente abbracci. I Conſiglieri
(Maſcherate Sirene)
Formaran note traditrici, e in vano
Se meſſaggiere, e precettor ti ſcopri.

Merc. Corro a più vanni il Ciel.

Gio. Và, ſponi, e torna.

in np

Tolom. lib. 2. quad.

Vltimo Quarto li 16. Marzo hor 4. min. 12. dell'orologio.

Gioue.

♌ *in af.*

COnfonde il Drago i fiati,
Con quei, che sbuffa da le nare accese
Lo suegliato Piroo.

Card.
Aff. 7.

Risorga a suoi respiri,
E del gielo, e del Sole austro nemico,
Nè dorma il Cacciator' al corno ottuso
Dà Cintia i fiatì, e sù gli albori inuita.
(Inuida forse al Sole,
Che sù gli albori inuita il Mondo a l'opre)
E d'augelli, e di fere
A correr l'orme, ed a seguir le penne.
Pera, chi de la Senna i flutti ondosi
Crede col sangue intorbidar del Franco,
E ne lo Sueco Regno

Album. diff. 1. lib. 5.

Miri l'Aquila Ibera,
Del nemico Guerrier giusta vendetta.
„ Milita il Cielo a prò de' Regi, e'l Cielo,
Quando vn Monarca è spento,
Fà pompa di comete
Ignite sì, che il Fulmine ritorto
Mostruoso apparisce

„ Non

„ Non vccifor, vendicator de' Regi.
Voi, voi cui degno vliuo
Co' fmeraldi di pace ornò la chioma *Tolom.*
Da gli aftri infuriati
Non temete i malori:
Io da voi lungi incatenai la morte.

Nouilunio li 23. Marzo hor 18. min. 25.
dell' orologio.

Gioue.

DAl profondo Ariete,
Apollo ottien le preziose lane,
Non sò, se per formar morbido letto,
Oue stringasi al seno
La sua bicorne vincitrice, ò doue,
Con quiete d'amor, le dorma in braccio.
A la coppia sublime
Del fiorito Imeneo, la face è vile.
Degni lumi ben sono
A le nozze del Sol, del Sole i rai;
De le spoglie serene
Si fregi l'Etra, e'l bel dorato crine
Il Prence d'Elicona,
Frà le nubi accorciar non mai procuri.
Mà, se per l'onde eccelse
Marte sen và soggetto al Nume infausto?
Ah che l'odio proteruo
Vedo annidarsi (Idra ramosa) in petto
Al Vandalo, al Brittanno,
Hor, che le due gran Lampe
Nel teatro Stellante

☉ ☌ a ☽ in ♈ *In 4.*

♄ *eleu. sop.* ♂ *a* ♂ *in* ♒ *Album. & Hall.*

Accinte

Accinte ſono ad inſegnar la pace:
Sù gli armigeri prati;
E ſi vibrano l'armi?
Scuoton faci funebri erinni attroci.
Quando dal Ciel raggi beati auuento?
Ceda a i lampi di Gioue aſta di Marte.
„ Al fulmine guerrier lauro è l' vliuo.

Primo quarto li 31. Marzo hor. 4. min. 11. dell'orologio.

Luna.

STelle meco venite,
E di ſideree fiamme
Abbellitemi il Trono. I' ſon Reina, ☽ in ♋
Reina io ſon di queſte
Armonioſe moli
Corſe col piè leggier. Stelle arridete.
E tù biondo conforto
Cor de l'anima mia
Sborſa del crine il fulgido teſoro,
Onde sù i prati l'odorate gemme
Da i tuoi lampi auuiuate
Plaudano anch'eſſe a i miei trionfi. I raggi
Sempre non bramo, hò le vicende amiche.
De' ſublimati giri
Parte lieta deſio, parte turbata.
Di farmaco poſsente
La contumace bile
Smorzi medicó ſorſo,
E di febre vorace eſtingua il focó.
Agricoltore induſtre
Hor, che nemico hò il Protonume in vano

Ganiuet. c. 6. diff. 4.

Virg. pr. Georg.

Con

Con luminoſo aratro
Sudi in ferire a la gran Madre il ſeno.
Del mar tergo ſereno
Prema traue roſtrata,
Nè pauenti il Nocchier monti di ſpume, *Tolom.*
O voragini ondoſe. Io de' ſuoi legni
Diffendo il volo, e dal volubil cenno
Menzognera, ſe ben, pende Anfitrite.

Plenilunio li 7. Aprile hor 17. min. 17. dell' orologio.

Sole.

STrepitante allegrezza
Prepara il Cielo, e son festose fiamme
I lampi. Il tuon, le trombe; in mezo al Polo
Ariete combatte *♈ in m. c.*
A soggiogar per mè sito più degno.
Non si attenda il mio lume
„ Maestà poco vista è più temuta.
Del mio ricco splendore
Chi curioso hà il guardo *Album.*
Ne l'apparir fugace
D'vn tonante fulgor honori il Sole.
I rumori de l'aria
Assordino la terra,
E'l più lieue elemento
In momentanei ardori
Sembri, che scenda ad attuffarsi in mare,
Qual Echo spauentosa
Duplichi i tuoni il Mondo,
E l'onda orribile Speglio
A riggettar si miri al Cielo i lampi
Del mio regnar al fine

Suelato

Suelato andrò ſoura l'acceſo carro
A viſitar l'ampia region ſtellata.
Sotto la gelid'Orſa
Vedrò d'irata plebe
Le caterue ſtancar il pino a Stige,
Sù la ſponda arenoſa
Vedrà l'antico Tebro
Trà i faſti ingigantir alma pigmea.
Il predator volante
Del Coppier, che nel Ciel l'vrna riuerſa,
Se con diritto volo
Mena il Tonante a ſuperar Saturno,
Mortifere ſaette a Cloto in mano
Ripone sì, ch'vna perpetua notte
Preſso i raggi di Arturo
Dorme celebre Eroe, nè ſia ſtupore
Se donator di vita
Laſcio di morte in libertà lo ſtrale.
„ Clemenza non temuta,
„ Ferità non clemente
„ E' pena al Rege, è diſperanza al ſeruo
„ Lo Scettro è vil, ſe nol diffende il ferro.

4 eleu.
ſop. +

Vltimo

Vltimo quarto li 14. Aprile hor 9. min. 44. dell'orologio.

Gioue.

FErmate le minaccie
De i lumi auuelenati, aſtri crudeli,
Che con oppoſti rai guerra vi fate,
De le rote celeſti
Io, che ſon la Fortuna odio i rigori.
Crede il Nume più veglio, e' l più lucente
L'vno naſcendo al giorno,
L'altro il giorno fuggendo
Con le grauide nubi
D'orribili tempeſte,
Con vento ſcotitor di ferme moli,
Forſe al chiaro elemento
I bei zaffiri intorbidar? mal crede
De l'onde i muti figli
A l'Oriente eſpoſti,
Quando il ſemideſtriere
L'orme in cima a le Stelle ardito impreſſe:
Sù, via de l'aure al ſibillar volante
Il verde mormorio la ſelua vniſca;
Il mar tutto s'imbianchi
Vna pioggia d'April beuan l'arene;

☉ ☍ a ♄

♓ in aſ. ♃ in m. c.

Tolom.

Ciò,

Ciò, che in iſpido ghiaccio
Congelar l'empie Deità ſuperne
Cada in tenere ſtille.
In van lieto Imeneo
Scota lo ſpino ardente
Per eccitar ne l'alme vn dolce Inferno.
Stella ingorda di figli
Di nozze grandi protettrice indegna
Coppie di figli produttrici hor niega,
Nè col cerchio gemmato
Vuol, ch'amor formi la catena a i cori.
Iberi voi lo cui valor guerrero
A l'oricalco d'oro
Conſegnarò di non mendace fama
Grati almeno appendete
Le voſtre glorie a queſto Cielo in voto.
„ La caggion del trionfo habbia i trofei.

Album.

♄ in ♀. in ♎

Noui-

Nouilunio li 21. Aprile hor 18. min. 41. dell' orologio.

Venere.

NOn frà pioggia, che inondi
Godo mirar, quaſi ſeppolto il prato,
Mà, come da rugiade
Temperato vedere il riſo a i fiori.
Stolta ſarebbe Flora,
Se con ferme vaghezze
„ Sempre abbondaſſe in bocca a' fiori il riſo.
Introdurò nel dì nubi il cui grembo
Partoriſca del Sol contro i bei lampi
Vna notte diurna.
Con aura luſinghiera
Il popolo odoroſo
Scoterò, perche troui
Diſteſe al ſuol le miniate teſte
In frà i languori ſuoi ſonno languente.
Io, che al Carro d'Apollo
In mezo del camin tutto anhelante
Tauro robuſto aggiunſi,
Onde preſſo a Lucina
Non ſi affrettaſſe a terminare i baci.
Sola poſſo del giorno

Tolom.

☽ in ♉ in m.c.

Moſtrar

Mostrar placato, e furioso il volto.
Spero vedere in riua al Rè de i fiumi
Con intrepide schiere i Galli ardito,
Frà laberinti armati
Alzar le creste, e sottopor le mura
Di bellicose geste;
„ Forse sarà, chi non mi creda amica?
Arma tenero fianco il cieco figlio
„ Di pesante faretra;
„ Impenna d'oro il dardo,
„ Dardo di piombo impenna,
„ Guerra, con l' vn commoue,
„ Sueglia affetti con l'altro: e che non puote
„ Ne i Regni de la terra
„ Man di quel piè, che sà calcar le Stelle?

Album.

Primo

Nouilunio li 21. Aprile hor 18. min. 41. dell' orologio.

Venere.

NOn frà pioggia, che inondi
Godo mirar, quasi seppolto il prato,
Mà, come da rugiade
Temperato vedere il riso a i fiori.
Stolta sarebbe Flora,
Se con ferme vaghezze
" Sempre abbondasse in bocca a' fiori il riso.
Introdurò nel dì nubi il cui grembo
Partorisca del Sol contro i bei lampi
Vna notte diurna.
Con aura lusinghiera
Il popolo odoroso
Scoterò, perche troui
Distese al suol le miniate teste
In frà i languori suoi sonno languente.
Io, che al Carro d'Apollo
In mezo del camin tutto anhelante
Tauro robusto aggiunsi,
Onde presso a Lucina
Non si affrettasse a terminare i baci.
Sola posso del giorno

Tolom.

☽ in ♉ in m.c.

Mostrar

Mostrar placato, e furioso il volto.
Spero vedere in riua al Rè de i fiumi
Con intrepide schiere i Galli ardito,
Frà laberinti armati
Alzar le creste, e sottopor le mura
Di bellicose geste;

Album

„ Forse sarà, chi non mi creda amica?
Arma tenero fianco il cieco figlio
„ Di pesante faretra;
„ Impenna d'oro il dardo,
„ Dardo di piombo impenna,
„ Guerra, con l'vn commoue,
„ Sueglia affetti con l'altro: e che non puote
„ Ne i Regni de la terra
„ Man di quel piè, che sà calcar le Stelle?

Primo

Primo quarto li 29. Aprile hor 22. min. 59. dell'orologio.

Venere.

♀ *in* ♓ *in* 4. ☼ *in* 7. *in* ♉ ♎ *in asc.* *Tolom.*

POco lungi da l'onde,
Compagna a i Pesci, vè più tetra è l'ombra
Al moribondo facitor de gli anni
Ricouero notturno
Per tomba offersi, e al rinascente raggio
Fabricai nobil cuna.
Voi rotanti Christalli
Adornati di luce, opre sì belle,
Con serenato ciglio
Mirate, e se con l'oro
La bellezza premiò d'Ilio il Pastore,
Quel d'Amfriso non sdegni
Premiar la pietà mia. Adriache vele
Porti al Turco oriente aura guerriera:
Ben tornaran le prore
Da i naufragi di sangue
Coronato d'allor, carche di palme.
A i temuti ruggiti
De la crinita belua
Pallida scorgo palpitar la Luna.
Se il Leone è del Sol fera gradita,

Pont. in Com. Cētil.

Cin-

Cintia pauenti, e s'egli
Hà le penne sù 'l dorso omai le spieghi
Per l' Oceano à immortalar l'artiglio.
Amator di trofei, Monarca i vanni
Gli cresce al fianco, à le vittorie il chiama,
E se il crudo Ottomanno
Del mio Cipro rapito
S'appella Rè; ben degno,
E' che Cipro ritorni à i primi Regi.

Album. diff. 12.

Pleni.

Plenilunio li 7. Maggio hor 1. min. 41. dell' orologio.

Mercurio, Gioue.

L'Essequie a celebrar del giorno vcciso
Da l'ombre, vsciro le sideree faci
☿ in 7. in ♊ Del sepolcro custode,
In cui sepolta è del mio Rè la luce
Chiusi le penne, e le pupille apersi,
Mà 'l pensiere agittato
Lusingommi cangiar l'ali in corone.
Gio. Tù sei Proteo de gli Altri,
Crudele hor pio, inerme, armato: in somma
Mai quel desso tù sei, sempre quel desso,
Che fermezza non troua. Io se de l'Etra,
Con la destra costante impero a i Numi
Tremano vbbidienti.
♃ in ♌ Il Palagio di Cintio,
In cui lieto ricouro
Dal tetto adamantino
Pioue raggi beati, e l'Oriente
♐ in asc. A la guardia del Sol manda l'arciere.
Merc. Ambo (se pure il vuoi) prouiam gl'imperi.
G. „ Non mai può sostener due scettri vn Regno.
Merc. Vna sol volta il soffri,

Nè

Nè temer, che la nube
Ostinata presuma
Coprire i giorni, e inhoridir le notti:
Mà se volubil sono,
Non mi si nieghi il variar tal'hora
De l'elemento respirato il volto.
Poco amiche influenze
Cintia, e Ciprigna, l'vna
De i mallori rettrice,
Di morti l'altra, al sesso imbelle appresta.
Gio. Cura è del mio valor placar le febri.
Merc. Sotto il piè corifeo
Hor, che s'adira lo Scorpion di Marte,
Ad vn Clima straniero,
Per disastrose vie non corra il piede.
Gio. Mi piego à che diceſti.
Mer. Io, s'haurò lingua,
Farò eccheggiar a le tue glorie i Cieli.

Tolomeo cap. 11. 2. Quad.
♀ pad. della 6.
☽ sign. della 8.
☽ in ♏

Vltimo

Vltimo Quarto li 13. Maggio hor. 18. min. 45. dell'orologio.

Mercurio.

COn Didimeo ſplendore
Balenante il Meriggio
Mè, cò i Gemini miei fregia di luce,
Mà dal purpureo cinto
Di là ſuelle Orion la ſpada oſcura.
Del tuon là rauca tromba
Chiama à folle vendetta.
A i venti forſennati
Scatena il reo le prigionate piume.
Vibra da l'aria i lampi,
Di fulmine vccifor, meſſi ridenti;
Di ſaette tonanti
Araldi ſpauentoſi;
Da la deſtra feroce
Globi di ghiaccio auuenta
Freddi fulmini à i fiori,
A i fremiti de l'aria vrla Anfitrite,
E con ſtrane vicende
Erge Nettun le corna
Di tronfe nubi ad arginar le ſpume;
Dopo l'orido ſcempio
Sù l'incoſtanze mie
Genti fondate voſtra ſpeme. A gli Euri
„ Seguon aure giuliue, à i tuoni il Sole.

☿ in II in m. c. con Orione.

Tolom. Pontan.

Noui-

Nouilunio li 29. Maggio hor 9. min. 27.
dell'orologio.

Mercurio.

DE l'Aurora sù i fiori,
Poſo le ſtanche penne.
Gemine Stelle i raggi aprite al giorno,
Verſin l'vrna le Sfere,
E de i caduti vmor Cerere aſperſa
Domandi al Sol, che le raſciughi il crine,
Hor, che il raggio laſciuo
Del'incoſtante mio fulgor val meno:
Vada Cloto ferrigna,
Cui guida l'ira ſia, con piè gigante
Il gran Biſanzio à ſpopolar di Traci,
Anco al Tamigi in riua
Corra la plebe ad impugnar lo ſcettro,
Ne i confini del Belga
Globi vittorioſi
Dà le fauci de i bronzi
Volino à diroccar mura diffeſe,
E al troncar di quell'arme
(Qual cerua impauurita)
„ Partoriſca gli allor, gloria guerriera.

☿ in ♊ in aſc.

Arg. li. 2. cap. 4.

☿ eleu. ſop. ♀

Album. lib. 5. de ☌ diff. 5.

Primo QVARTO li 29. Maggio h. 12.m. 34.
dell' orologio.

Mercurio.

☉ e ☿ in ♊ cō Orione.

MEco, ò Tindaree Stelle,
Seguite del mio Rè l'orme adorate,
E tù d'Icaro figlia,
Moui a la Dea de l'ombre

☽ in ♍

La quadriga d'argento. Ecco Orione
Armato d'oro il busto,

Stadio in Catal.

Co la nodosa claua
Frange le nubi, & al rumor lucente
Echeggia le cauerne oscure, e mute.
Che pro?, se di quei tuoni

Aber.

Non guari andrà, che vincitore il Sole,
Scorreran per lo Ciel raggi in trofeo;
Donne, se pur chiedete,
Con torto crine auuiluppare i cori
De le bionde catene,
Morda gli aurati annelli il ferro ingordo.
Voi felici, cui punge
Desio d'honore il fianco
A portar l'arme inuitte a vn Ciel lontano.

♃ in ♋. ♂ in ♈ in m. c.

Non mai di Epiro il Dio,
O' di Bellona il frate
Più sereni miraro armie, e guerrieri.
Il destriere s'affretti:
„ Marte da le vittorie esclude i tardi.

Pleni-

Plenilunio li 5. Giugno hor 9. min. 55.
dell' orologio.

Gioue.

L'Ingorde bocche riſtorate, ò riui,
Con le freſche beuande,
Che vi miniſtra Giuno.
Da la ſtellata ſommità del Cielo
Getta il Peſce, che ſplende
Stille guizzando, e chiede
La face de la notte,
Da gli albori di latte,
In vece di ruggiade, onde cadenti.
Duolmi, o figli, che appena vſciti al pianto
Da la cuna vital del ſen materno,
Prima d'aprire i lumi
Li chiudrete al morire;
Con tremoli baleni
Vi mira, pria del Sole Aſtro nocente.
Pena pari al dolor, che per voi ſento,
Non rode a Tizio il core:
Per compor le falangi
Sù i caui abeti, e a perturbare i lidi
I teſori ineſauſti
Poueri rende l'Ottoman feroce.

♓ in m. c.

Tolom.

♋ in aſ.

♄ in 5.

Ganluet.

Inſa-

Insatiabil desio di noui Regni
Guerre prepara. Il mare
Frà le vele si copre,
„ Mà i temerarj voli
„ Ne i precipizi ondosi hauran sepolcro.

Vltimo

Vltimo Quarto li 12. Giugno hor. 1. min. 15. dell'orologio

Marte, Venere

NEmico è amor di maestà? Mentisce,
Chi l'affirmò primiero,
Me ne fà testimon la tua beltade,
Che se dardi hà ne gliocchi, hà scettri in mano.
Lo confessi la Sfera,
Che nel colmo de l'ombre
Offre a gl'imperi tuoi vitima il Tauro.

♀ in ♉ in 4.

Ven. Qual'hor non sdegni meco vnirti, vniti
Miransi amor, e maestà, gli amori,
C'hò dentro il sen, la meastà, che spiri:
Chiedilo a l'aureo vello,
Che con ricco pallore
La lorica coprendo
Maestose ti fà le ferree spoglie.

♂ in ♈

Mar. Fuor del chiaro Orizonte, vn'Astro oscuro
Conuocator de gli Austri,
De i miei caldi sospir' volante immago,
Ti faccia fè de miei affetti.

Ven. E'l Cielo
Tinto di nubi il viso,
Vedouo di sua luce,

Steßerin.

Esprima il mio dolore,
Quando priua di tè viuo, o mia vita.
Marte, se non ti spiace,
(D'Imeneo duce, e scorta,
Ad incendiar le maestà terrene)
Frà regie torri introdurrò le tede.

Album. lib. 6. de 6.

Mar. Perche i tuoi sposi habbin quiete; i campi,
Di sangue ancor fumanti,
Corra la pace, e con silentio amico
Pendan da i muri i timpani, e le trombe,
Vedran que' tuoi troppo amorosi augelli,
Sino in bocca de' bronzi, a farsi il nido.

Album.

Noui-

Nouilunio li 19. Giugno hor 23. min. 30.
dell' orologio.

Venere.

NE gli abissi de l'orbe ancor mi splende ♀ *in* ♉
Scettro superbo in mano? *in 4.*
La doue è 'l dì più chiaro
Ancor pende la Libra ♎ *in m. c.*
Giusta bilancia à dispartire il giorno?
Sù le feruide rote
Implicato di lumi; hor corra il Sole,
Nè prencipe de l'hore ignoto aggiri; *Tolom.*
E, perche la mia destra,
Prodiga di sereno,
D'onde farsi temer non perda il vanto,
De i folgori ministre *Ganiuet.*
Vscite (ò nubi) à passeggiare il polo.
Frà Pi enei confini,
De le trombe à i rumori,
Con vsberghi squamati armasi il petto,
Piena di cor la mano
Prende ferro tonante, *Album.*
E deposita al fianco elsa fedele.
Doue volgete il passo? ed à qual meta
Portate il ferro, ò generosi? à Marte?
A le corone? a le vittorie? à i lauri?
„ I bellicosi fini
„ Non sempre dal valor pendon de l'armi.

QVAR-

QVARTA ESTIVA

Li 21. Giugno hor. 21. min. 45.
dell'orologio.

Mercurio Venere.

M. BEltà non mi lusinga.
Ve. Nè tue note volubili, e buggiarde
M' incantan, sì, che affascinata io resti.
Mer. Vinca raggion.
Ven. A le tue voci infide.
Ch' io presti fè? ch' io schiuda
L' orecchio mio? folle tù sei, se 'l credi.
Mer. E tù speri ostinata,
Ch' à vna finta bellezza,
Ch' altro non è, che in diformato volto
Industre dipintura,
Debba cedere i Scettri, i Regni, i Cieli?
Ven. Hò ragion, che mi basta.
Mer. E qual raggione,
Dimmi (per Dio) concede,
Ch' habbia scettro colei,
Che suda intorno à poco fuso, e vile
Per catturare amanti
Filare i lacci, od aggropar le reti?

Ven. Al tuo dispetto io fui,
Pria, che il Sol si accoppiasse
Al Sole de la notte,
Del meriggio Reina, ed hor son io,
Del pigro Tauro preziosa soma,
Che mi conduce per lo Ciel superba;
Superba nò, perche vna fera io domi,
Mà d'vn più bel Pianeta,
Perche miro ne i raggi aspetti amici.

Mer. E poi? del mezo giorno
Dopo, ch'in s'accopiaro e Delia, e 'l Sole
Qual'è il vero Signor? à l'Occidente,
Chi stende il braccio imperioso, e forte?
Non mento, io sono, e tù te 'l vedi. Io stesso
Hò de l'vsoio notturno in man le chiaui;
Variate liuree, (tant'è 'l mio cenno)
Vestiranno le nubi, e Febo istesso,
Fatto suddito al seruo,
Scoprirà per lo più la chioma incerta;
Non taceran ne le spelonche i venti,
Mà con fischio volante
Andran per l'onde à lacerar le vele;
E tal'hor pigri appena
Vigore hauran di far tremar le frondi.
Condur vedransi i lampi
Grandine seco à spauentar la terra,
Benche Cerere ardita

♎ *in m. c. nella prec.* ☌

♀ *in* ♉

☼ *in* ⁘ *a.* ♀

♍ *in m. c.*

☿ *in* ♊ *in 7.*

Tolom. 2. quad. lib. 17.

Negarà d'abbassar la testa offesa.

Ven. Io pur modi hò d'imperò; i lampi, i tuoni
Son terror de' fanciulli; e le tempeste
Son fulmini de l'herbe.
Con incognita forza
Estinguerò Donne canute, e grandi,
E con l'armato amante, hor, che del Cielo
La quinta parte alberga,
Farò impugnar contro l'amico seno
Ferro ingiusto omicida.
Oltre l'vso del baci à quei, che porta
Le ceneri di Cipro anco sù 'l capo,
Nel seno io destarò spirti guerrieri,
E vedransi dal sangue, e da i sudori
Inaffiati gli allor, crescere al crine.

Mer. Vedrem queste opre. Oh Stelle
E soffrite nel grembo Astro sì folle?

Tolom. ♀

♂ *in* 5.

Leopold. cap. pri. tract. 6.

Primo Quarto li 27. Giugno hor. 23. dell'orologio.

Marte, Venere.

O Fortunati giri
Per cui torno al mio ben.
Ven. Ruote felici,
Che mi recate la fortuna.
Mar O forte,
Che mi apri in grembo a l'ombre
La mia luce.
Ven. O splendori
Da i cui lampi mi viene
L'ombra, caggion de la mia bella morte.
Mar. Ah, se il tumido Egeo
Da le viscere molli
Tè ritornasse a vomitar sù i liti,
A l'hor ben sì torrei, fatto Nocchiero,
Cangiar ne l'onde la mia sfera, e teco
Forse ristoro a queste fiamme haurei.
Ven. Mira tù, come è il Ciel colmo di foco,
Mira in estiua arsura,
Come fuma la terra, e tù confessa,
Che solo dal mio sen trasser gl'incendi,
Mà s'a tè piace intento

♂ in ♈ in 4.

Album. tract. 2. diff. 8.

Fermar

Fermar l'occhio a le ſtragi,
Nel generoſo ſeno,
Come potrai, romoreggiando l'armi,
A l'amoroſo augel far nido il core?
Come s'accoppian mai guerre, & amori?
Faci col brando? e con la benda l'elmo?
E con ali d'Amor piume guerriere?

Mar. Fulmina ancor Cupido,
Album. Nè per ferir perde d'Amore il nome.
De l'Ingleſe diſcorde, e del Germano
L'armi conſegno al moto;
„ Ch'vn immobile allor vuol piè, ch'il cerchi.
Mà dico al core amante,
Che da la tua beltà mai ſi allontani;
Sò ben'io, che coſtanza Amor richiede.

Noui-

Nouilunio li 4. Luglio hore 15. minuti 21.
dell'orologio.

Mercurio.

NOn così mai Nocchiero
Serena il ciglio, ò colorisce il volto
Quando, da ch'egli apprese
Il pauentar da gli arenosi orgogli,
Vede, che il cor gli è reso, e tolto il flutto
Da la prole di Leda; ☿ *in* ♊
Com'io sospinto in alto, *in m. c.*
Per torte vie del non mai fermo Cielo,
De gli Astri geminati
(Se ben messo infelice)
A gli splendori racconsolo il core.
De la Virginea Zona il casto nodo, ♍ *in as.*
D'onde il giorno vien fora,
Splende, con gemme tremolanti, e belle.
Da l'Oriente alate
Volino a mormorar l'aure co i riui, *Tolom.*
E le tumide nubi al febeo lume
Ruotin farfalle intorno. Io messaggiere
Son d'infauste nouelle.
Del quinto Ciel l'adultero Soldato
Vccider vol, con ferità natia,

Vna

Vna regia pupilla, vnico figlio;
E scaturir vedransi
Sù le paterne luci,
Da le vene del cor, fonti di pianto;
Vedrà la terra (e mentitore io fossi)
In marzial tenzone,
Vscir dal petto Sueco
Fiumi di sangue a imporporar la morte.

Album. lib. 2. diss. 5

Vltimo

Vltimo Quarto li 11. Luglio hor 12. min. 17. dell'orologio.

Gioue.

Cieli, ad onta di queſto
Mio coronato crine,
Hanno peſo le fiamme?
E sù 'l Mondo crollante
De' tuoni al rimbombar, piouer le fate?
Nè baſta il foco al voſtro ſdegno, ancora *Argol. lib. 2. cap. 4.*
Vn martirio di giel date a le piante?
Troppo lungi Saturno (ah padre indegno) ♄ ☍ a ☽
Da Cintia, e Marte (ah diſpietato figlio)
Troppo a Cintia vicin, forſe chiedete ♂ ☌ a ☽
Proue tanto temute. Io, sò ben io
Come legar le furioſe deſtre,
Come ſpezzarui in man l'arco già teſo.
Trionfi la pietà, pietà trionfi;
E ſe pur guerre amate,
Così parlo a la terra.
Non vi ſgomenti nò, mortali, il tuono,
Scoppia l'Etra, e balena
Folgoreggia, e minaccia, *Tolom.*
Nè per ferire hà le ſaette in ſeno.
Imitate la Sfera,

Fate sù i campi balenar le ſpade,
Ma con gare diuerſe.
Con gli sferici fulmini di ferro
Incendete, atterrate
Mura nemiche ad ingrandirui il nome,
Fate ſcabello al piè le moli offeſe,
Con voi ſon io. Chi Gioue
Hà per ſuo condottier, fortuna incontra.

Nouilunio li 19. Luglio hor 15. min. 15. dell' orologio.

Saturno.

L' Orto m' essalta, e in vene
Auare sì, mà preziose Giuno
Geme à le mie fortune;
Piange de i miei contenti,
Mà pianga al riso mio,
Poco mi cal d' inuido lume il pianto.
Eleuato gioisco
Rimirando, che serue al giorno il Sole,
Che sotto le mie piante
Spende l' or de le chiome à bandir l' ombre.
Io l' indomita Parca
Reggo à mia voglia, e vbbidiente miro
A' questa falce mia l' vltima falce;
Non fia, ch' entro i Palagi
Miri lo smunto piè; serbo le stragi
Per gli tuguri, e chi fuggir desia
Dal ceffo di costei, fugga pur Theti;
In van s' affida a l' ancora mordace
La disperata spene;
„ A fermar gli Euri in vano
„ Volano al Ciel sospiri. In vano à l' onde,

♄ in ♎ in asc.

♄ clem. sop. il ☉

Album. l. 6. de ♂

E 2 „ Per

„ Per attrouar pietà gettasi il pianto.
Sà notar Cloto, à depredar l' antenne
Vibra l' adunco ferro, e forse attende,
De i morti passaggier, cagion la turba,
Di noui legni à proueder Cocito.

Primo

Primo Quarto li 27. Luglio hor. 8. min. 48. dell' orologio.

Sole, Venere.

BEllissima forriera,
Che per notturne vie duce mi fosti,
Hor, che il giorno apparisce,
E la dorata Zampa
Batte sù l' Orizonte Eto sfrenato,
Ne la maggion di Cintia il piè rattieni.

Ven. Per dar legge a le Stelle
La bella Aurora arossar vidi a pena,
Che vergognosa a ricourarmi intesi.

Sole. Bella, d' intorno io spero
Portar luce di foco,
Onde a plorar il mio furore acceso
Sian lagrime i sudori.

Ven. A lo sparir de gli Astri, almen consenti,
Ch' a ricrear co' i fiati suoi la terra
I venticelli al volo
Dian le piume serene.
Senza qualche ristoro ardere il Mondo,
Soura la terra è vn traslatar l' Inferno.

Sole. Sù 'l mattino habbian' l' aure
La libertà de i vanni. Il Trace affidi

☉ *in* 1.

♀ *in* ♋ *in* 2.

Album. lib. 5. *diff.* 5.

Argol. Astr. cap. 6.

Album. La vela al vento, e la carena a l'onde;
Mà da l'onda, e dal vento
Agitato, e sospinto, e più da l'armi
Naufraghi, mà non sò, se'n mare, ò'n sangue.

Ven. Lò incrudelir con l'onda
E' vn'offender mia cuna,
Pietà de i miei natali
O Genitor comune.

Sole. Troppo m'offese
La Tracia torma. E come ardì, profana,
Sprezzar il Sole, ed incensar la Luna?

Ple-

Plenilunio li 2. Agosto hor 23. dell'orologio.

Saturno.

CHi vide mai da la più fredda fonte
Vscir, benche bollente, onda di foco?
Mai non vide, e da l'onda,
Che per argine chiaro
Hà la soglia del giorno,
Pur sgorgan fiamme a consumar la vita. *☽ in 8. Orig. Memb. a cap. 4.*
Grandi: l'vltima notte a i giorni vostri
Soprariua improuisa,
A gli egri è'l caduceo scettro, che impera. *☿ in 7.*
Non frenati destrieri,
O' sù'l carro infelice
Di fortuna crudel rote aggiranti
Portino attorno il pellegrin mal nato.
Con miei moti indefessi, io niego il moto, *♄ in 9. Arg. de nauig.*
La doue al moto è consigliato il piede.
Il donator de' lumi,
Il moribondo Sole,
Con la guida già spenta
Il talamo a gli Eroi co i raggi indora, *♀ ☉ in 7.*
E de la Sfera sua par, che prepari
L'anello a i Regi, oue sia gemma ei stesso.

Alboalt. Più loquace, che occhiuta,
Con ali tante, quant' hà luci hor corra
Fama non ſtanca mai, corre ogni Cielo
A publicar de l'annodate deſtre,
Mè regnator, la fede, amo le nozze,
Madri de cibi miei, ſe ben contraſta
Eroe fanciullo, a la mia fame il cibo.

Vltimo

Vltimo Quarto li 10. Agoſto hor 3. min. 3. dell'orologio.

Venere.

SOtto giogo di roſe ara il mio Toro; ♉ *in aſ.*
(Nè per l'opra anhelante,
Nè per lo faticar debole, ò ſtanco)
De l'Aurora odorifera i giardini;
Que' giardini, i cui fiori
Sanno di Febo profumar le faſce;
Tuona ben sì co' ſuoi muggiti, e poſcia *Argol.*
L'aria ingombra di nubi, il ſuol d'orrori, *cap. 4.*
Co' i ſuoi furori accende
Seſteſſo, e 'l polo, e la cornuta fronte,
D'vna finta ſtanchezza,
Segni troppo bugiardi,
Stilla in copia tal'hor ſudanti vmori.
Empio veder da l'acque aſperſi i prati
Inuigorir l'arſura;
Come al poco ſpruzzar di fabro induſtre,
Più cocente diuien l'atra fucina.
Marte ethereo biſolco ♂ *in* ♉
Ne i gran campi del Cielo
Così coltiua la ſua rabbia, e ancora
Fulminarebbe il fiero,

Se non temesse de miei lumi i lampi,
Più che non teme le saette il mondo,
Ma perche goda di qualch'opra mia
Album. L'innamorato Regno,
Da più sterile grembo
Escano al Sole inaspettati i figli.
☉ *in* 5. „ Infecondi non soffre in terra il Sole.

Noui-

Nouilunio li 18. Agosto h. 5. m. 2. dell'orologio.

Gioue.

A Que' Pianeti di più lume appresso,
Se di Sirio latrante
Non catenassi l'auuampate gole,
O' de gli vrli cocenti
Non estinguessi i fiati accesi, o come
Trastullo de la State
Fora, e scherzo de' venti
L' incenerito suol. Tumulo, e rogo
Diuerebbe a' se stesso, hor quindi i tuoni.
Tuono conuocator di poche stille,
Sospirato ristoro
A l' inquieto gorgogliar del sangue
Sù 'l cardine maggior, chiamo da l' Etra.
Lusitani correte,
Volate a sradicar glorie con l' armi.
Doue cadono i fulmini, cadenti
A coronarui il crin pendono i lauri,
Stretti da cerchio d' oro.
Chi de l' età senil porta gli argenti
Tema d' Atropo rea l' orribil ferro,
Soura i Numi maligni
Assunto i' son, e dal mio Ciel per loro
Ah, che passando il raggio mio felice
D' vna forza lethal natura acquista.
„ Pestilente fauilla infetta vn lampo-

☉ ☽ ♃ in ♌

Arg. li. 2. Astr.

♓ in m. c.

Album. lib. 6. diff. 5.

♃ eleu. sop ♂ e ♄

Primo

Primo Quarto li 25. Agosto hor 15. min. 17. dell'orologio.

Gioue, Mercurio.

D'Onde vieni? oue vai? Il corso aresta
Volante messaggier, e mè n'ascolta.
Da la meta sublime
Del Cielo, io parlo a tè, ferma le piume,
Dimmi del volo la cagione.

♃ in m. ci.

Merc. Il Sole
De la Vergine mia pudico amante
Ne l'aria a congregar nuoli sparti
M'inuia, forse bendata,
Nouo Nume d'amor, brama la fronte.

☉ in ♍ Tolom.

Gio. A la terra languente,
Vedrò schermo le nubi
Contro gli accesi rai, grata m'è l'opra.
Merc. Ne l'aria rauunar pur deggio i venti,
Con spauentosa tuba,
Che poscia accinti a solleuarsi in alto,
Cadran superbi a mormorar nel mare.
Gio. Care leggi del Cielo
Per la terra sudante. Hai d'altro Nume
Commando da esseguir, ò pur de gli Astri
Nouità, ch'io non sappia?

Merc.

Merc. Altro non vidi,
Che de l'armi la Stella,
Con generosi influssi intenta, e fisa,
Del precioso Tago
La bionda arena a coronar di palme,
E' de l'Ibere squadre ella mottrice,
Proua d'alto valor sforzi maggiori:
Ou'ondeggiano l'aste esser desia
Cinosura a trofei.

Album.

Gio. Degno è l'auuiso, assai più degna è l'opra
De l'Astro bellicoso.
Merc. Altro se brami
L'istanze affretta, e d'vopo,
Ch'io non tardi il partir.
Gio. Siegui il tuo corso.

Ple-

Plenilunio il pr. Settembre hor 8. min. 47. dell' orologio.

Venere.

E Soffrirò gli oltraggi,
Ch' impor vol a i miei cenni
Stella del firmamento? e vedrò il Cielo
Regolo Stella fiss. Da i moti suoi ben regolati, acceso
Circondar di calor la terra intera?
Ne farò proua di vendette? hor dunque
Tolom. Non si apprezzano i Numi?
Deità non si teme? Io cui dispiace
Ogni eccesso di rabbia
Eternati vedrò gli vrli di Sirio?
Onde Cerbero iscota
L' affumicata fune
E ne l' entrar la morta gente in Dite,
Tolom. Il guardator vegliante,
Con triplici latrati
Assordi, cò là giù gli atri contorni?
Ad onta io vuo' di questa
(Non già Stella Cometa,
Di Cometa peggior,) serua fortuna
Imprigionar frà le riuiere ausonie:
O quanti mai con diamantino chiodo

Fer-

Fermaran la lor rota,
Soura di cui la speme,
Quasi nouo Isione, hebbe i martiri.
Attendetela pur, vostra è la sorte, *Album.*
Non vi mouete ad incontrarla; in seno
Io ve la reco, o genti,
Hor, che d'Atlante al gran Nipote intorno, ♀ *eleu.*
Più di lui degna, aggiro. *sop.* ☿
E' vn cercar di cader lo sciorre il piede.

Vltimo

Vltimo Quarto li 8.Settembre hor 20. min. 57. dell'orologio.

Mercurio.

Arturo naſce. SE pauenta d'Arturo
I barlumi naſcenti,
Fugga a tiepido Ciel la tracia Progne
Peregrina a formar nido cretoſo.
Al mutabile impero
Di queſti miei voluminoſi ſerpi,
Tolom. Spira Fauonio, e ſpira
Torbidi Noti inſieme
Il vaſto ſen de la nudrice antica.
Hora i terſi zaffiri
De i venti il fiato appanna, hor quei riſchiara.
Album. Non ſi fidin teſori
In ſeno a i legni pellegrini. Il mare
Auido predatore, a i remi indegni
D'omicida Pirata
Sommette infrante le cerulee corna,
☿ eleu. ſop. ♄ Poiche ſolleuo a maggior grado il volo,
Di quel, che può di fredda Stella il moto.
Da doue eſce la morte Appollo ſcioglie,
In longhi rai le riſplendenti trecce,
☉ in 8. Ouer face del Cielo

A ſpe-

A ſpegnerſi vicina inforza i lumi;
Quindi Marte, il crudele,
Toglie a l'empia faretra
L'auuelenato ſtrale,
E pel gallico Ciel lo 'mpenna a i voli.
Chi traffitto, chi eſtinto
Cade, al fiſchiar de la ſaetta eccelſa.
Il più temuto più pauenti. Aſpira
„ Il fulmine del Ciel toccar le torri,
„ E vil capanna incenerir non oſa.

♂ in □
al ☀

Tolom.

F Noul-

Nouilunio li 16. Settembre hor 20. min. 38.
dell'orologio.

Mercurio.

TEsorieri di luce
Numi, se meco d'aggirar vi piace
Piacciaui, che de gli orbi, e de la terra
Ruoti, e regga a mia voglia i giri. Al Mondo
Aprirò le cauerne,
Onde disciolto il vento
Torni a goder la libertà del volo;
Se a coprir gli splendori
Verrà nube vagante,
Fulminatela pur; atro vapore
Si dilegui al ferir del vostro aspetto,
" Per vccider gli orrori è spada il raggio.
Il piè, che tinse a i fiori,
Con vermiglio color, de i fior la pompa,
Voi siegue la doue il morir. Tem' io
Da vn Atropo spietata
Mirar d'alme donzelle i fiori estinti.
Mà se lucide sete,
Di morte intempestiua
L'ombre bandite. Vn vostro seruo il chiede:
Forse vn fido seruir tanto non merta?

☉ ☽ ☿ in ♍

Tolom.

Più

Più crudeli vi miro,
L'h'ntimorito cor più rei vi teme
Del peggior Nume, e pure
De' Numi fete i miglior Numi. Ei porta
Il neuicoso Capro
A i natali del Sol vittima in dono,
Così niega a gli abeti
Soura gonfia Anfitrite aprire i lini;
Ma voi, voi più negate,
Se negate a chi nasce
Non, che a le mamme, aprire i labri, a l'aure.
Cintio, come perdesti,
Cintia, come spariro
Di genitor, di genitrice i vanti?
Troppo il bel nome offende aspra vendetta,
Se di fiamme del Cielo il nome hauete,
In qual scuola apprendeste,
In vece di donar, toglier la luce?

Io in as. Album.

QVARTA AVTVNNALE

Li 23. Settembre hori 14. min. 18. dell' orologio.

Mercurio, Venere.

DA quell' vrna, che chiude,
De i Numi atti a lo'mpero, il nome eterno,
Con la man de la sorte vscimmo a i Regni.
Ven. Hò ben d' onde gioir: Tù mi consiglia:
Sia de gli ordini miei norma il tuo senno.
Merc. Con differente scettro
S' io mouo il Ciel, e tù gouerna i cori,
E, se pur senno credi,
Ne la volante testa,
S' io dirò mai, che si sprigioni il vento,
In libertà dolente
Dal carcere de i cor sciogli i sospiri.
Se i mar d' ira ricolmo.
Suscita a l' huom mille tempeste in seno.
Io penso, onde si tema
Ne la pietà il rigor, far sì che l' orbe
Con variati aspetti
Renda incapace l' huom de' pensier nostri:
„ Temuto è 'l Prence allhora,

„ Cui

„ Cui non deforma il riſo
„ La maeſtà del regnator ſembiante,
„ E, cui decora il ciglio
„ In politico enigma
„ Ira ſegreta, e bel ſereno ignoto.
Se apparirà nel Ciel faſtoſo il Sole,
Non feſteggi la terra,
Io gli farò d'atri colori vn cinto,
E ſe l'humide nubi,
(Partorite le ſtille)
Perderan la gonfiezza,
Perche mai la pietà diſperi il Mondo,
Farò, che torni a vagheggiare i raggi.

Stadio cap. 17.

Ven. Varj de l'aria dunque
Vuoi mai ſempre i coſtumi?
Se con tante vicende
Reggo i ſeguaci miei,
Miſeri Amanti, è de la voſtra pena
Di Siſiſo la pietra, aſſai men graue.

Merc. Mà, ſe doma di Cillaro feroce
Marte, con ferreo morſo,
La sfrenata ceruice, ah non allenti
La ſuenturata briglia
A i corridori ſuoi meſſo, ò guerriere,
Di non penſata febre
A cadente corona
Già rinato ſoſtegno,

♂ in II

Album.

Caderà forse a l'inimico assalto.
Ven. Ohimè, che parli, ohimè, deh si cancelli
La mal'inscritta legge.
Merc. E pur conuiene,
Che così siegua. E' vero,
Che non ritratta i suoi decreti il Polo.

Primo Quarto li 23. Settembre hor 22. min. 47. dell' orologio.

Saturno.

SE pupille del Ciel sono le Stelle,
E se ridente è 'l Sol non pianga il Cielo,
Non s' accoppiano insieme il riso, e 'l pianto.
Ridon sereni giorni : Euro furante
Porti le nubi a ricoprire Arturo,
E con voli superbi
Sdegni passar per nuolose vie.
Non, con empio ardimento,
(Hor, che Latona hà il Capricorno in guida)
Impatiente naue il ferreo dente
Osi staccar da i lidi. Vrta le sponde
L' onda irata, spumante
Si dibatte, si frange
Vittrice hor serue, hor vinta
Getta in bolle innocenti
Le viscere aggitate, onde il Nocchiere
Da le squarciate gole
Di vorace Ocean rimane assorto.
Destin' Cloto i vagiti,
E' a i dolenti singulti
Aguzzi l' empio stral, l' ira dilati.
Dà i rami de la vita,
Cadan frutti immaturi.
Questi è l' Autun per la mia fame, o Numi.

Arg. lib. 2. cap. 7.

☉ in ♑

Album. lib. 6. de d diff. pr.

 Pleni-

Plenilunio li 30. Settembre hor 20. min. 1. dell'orologio.

Venere.

ONda festiua arrida
A la figlia de l'onde,
„ Doue impera beltà, tributo è'l pianto.
Delia il Montone ascese, ☉ in ♈
A far scender dal Polo
De i miei natali vna stillata immago.
Non però sempre ondoso il Cielo al giorno *Arg. ca. 8. lib. 2.*
Spegna la face serenante, e bella,
Onde a l'antica madre,
Il vomero pesante
Sparga di rughe il volto,
In cui rinata l'Eleusina donna
Mostri al più caldo Sol crini dorati.
Rinasceran le spiche,
Mà l'infausto Guerriere, a chi languisce
Torrà la vita, e in vano ♂ in 6.
S'ingemmarà di perle, e di zaffiri
La fede a l'alma, & a la vita il core.
Quel, che puote il mio raggio
S'adopri in prò di chi a l'estremo guado
Vicino hà il piè. Tal'hora
Posso di Giuno al figlio
Spuntare il brando, e catenar la destra.

Vltimo

Vltimo Quarto li 8. Ottobre hor 17. min. 12. dell'orologio.

Venere.

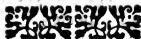
DOu' è più alto il Sole,
Hoste son io del Sole, e sò che dice
Il Momo de Pianeti:
Quelli, che spendon or Venere alberga;
E pur liquidi argenti
Onde mi veda generosa il Mondo,
Gettarò da le Sfere,
E perche mai non creda
Stella nel Ciel, che l'amorose vampe
Io ricetti nel sen, per ricco amante.
Improuisa freddura,
Dal non acceso sen farò che n'esca;
Così vinto il mordace
Più non porrà ne le mie geste il dente.
Sudorosi bifolchi, o voi, in tanto
Spargete l'ampia messe;
Non sparsero le Stelle
Lumi più fortunati a l'opre vostre,
Cerere sepellite,
Che riuiuendo verde,
Fora a i caldi sudori

♀ ☼ *in* ♎ *in m.*

Arg. de Agric. cap. 25.

Speme

Speme di bionde ſpiche,
E da ſepolchri ſuoi la vita haurete.
Mà qual tromba mi aſſorda, e quale io ſento
Strida vittorioſe
Franger del franco Ciel l'aria gentile?
Merlato muro à i Galli
Apre traffitto il fianco, odo chi dice,
Che fatto è porta al vincitor veſſillo;
E chi di tanta impreſa
Degno fè il brando? Il ſangue? nò. Fù Marte,
Che per tradir, ſenza le ſtragi il forte,
De i tradimenti à l'inuentor Stellato
Diè la propria maggion. fatto crudele;
Mà che crudel? s'ella è virtù de l'armi,
E valor de le teſte
Arriuar con inganni anch' à la gloria?

Noui-

Nouilunio li 16 Ottobre hor 10. min. 14. dell'orologio.

Venere.

Bollente, & hor gelata
Chiara, ed oſcura, aſciutta, molle intorno
Miro l'aria incoſtante, hor vola il vento,
Hor immoto ſi areſta, e viene, e fugge,
Fugge, ritorna, e in turbini di polue, *Album.*
Alza le nubi al Sole,
Poi ne gli antri s' aſconde,
Hor bacia l'acque, hor d'Anfitrite è l'alma,
Se più canuta, e più rugoſa appare,
Quando è chiara, la ſchifa,
Ne à la cheta beltà manda vn ſoſpiro.
Che miracoli ſono
Queſti d'vn ebro Ciel? d'vn Ciel ch'è mio?
Qualche ribelle forſe
Concitò gli elementi
In variate foggie,
A' conturbare i miei ſereni imperi?
Fù Gioue? nò, che à diſcoprire ei ſplende,
Contro pietoſo Rè la froda ordita.
Saturno? nò: ſtà inteſo
Soura l'oro à fondar riſſe di ferro. *Tolom.*

Marte? nò. che la ſpada
Di virtù degno germe,
Per torre al ſuol, tiene diſpoſta al colpo.
Chi fù l'iniquo, il reo,
Che sì fiere vicende
Ordì trà l'onde, trà 'l ſereno, è 'l vento?
Ah del ſecondo Ciel forſe là Stella,
Che le parti megliori
De l'Ethera ſublime haue in balia;
Fù la caggion di tanti moti, e tanti.
Sò perturbare i Regni d'altri anch'io.
Sà pur l'empio meſſaggio,
Che à me piace coſtanza,
Sotto il mio impero varietà, che ſpiace.

II in m. c.

Primo

Primo Quarto li 23. Ottob. h. 6. m. 30. dell' orolog.

Venere.

E Che mi gioua esser quà sù Reina,
E del biondo Piroo reggere il freno,
Se in altra fiamma, che di amor mi sfaccio?
Nebbie, forse voi siete
Di me combusta i fumi? ò siete, ò venti,
D'vna Stella suenuta erranti spirti?
Freddi, l'aria correte,
Poiche il mio guardo infiammator è inerme.
E tù sterile frate,
Che de l'Etra al Dragon la cresta allacci
Ne l'ima stanza di quest'Orbe, attendi
Per chi mercanta ad ammassar tesori.
E tù Lampa feconda,
Che fai vederti à l'altro polo irata,
Serba il dardo mortifero à le fiere.
Non è caccia per Cintia entrar Cittadi,
E'l vecchio albergator toglier di vita.
Non si dica frà gli Astri,
Che (Citherea regnante)
La forfice di Cloto
De la vita lo stame vnqua mordesse.
Fausti hò i lumi. La morte
(Come fugge la notte
Quand'esco fuor da l'Eritreo Nettuno)
Al tremolar de i lampi miei si fugge

☉ ♀ in ♎

♀ cōb.

Tolom.

♄ in 4. con il ☊

Album. l.6. de ♂

Origan. memb. 2.

Pleni-

Plenilunio li 30. Ottobre hor 10. min. 39. dell'orologio.

Mercurio.

NOn ti bastano, o terra,
L'ombre notturne a gli amorosi furti,
Che i pallidi fulgori a Cintia oscuri?
Che pensi? che presumi?
Forse di più goder cheti gli orrori?
Ah folle, se da vn punto è il giro offeso,
Dal Mondo offeso il Cielo;
Ecco il giro celeste
Par, che sorbisca il mar, indi il rigetti;
I più forti Aquiloni
Auezzi entrò de l'onde
A dibatter le penne,
Hor vedendo dal Cielo vscire i mari,
Slegan per l'aria fosca
Ad aggitarli, anche cadenti, il volo.
Estinto a l'Etra è vn lume,
Non piaccia al Ciel, ch'io miri estinto vn Rege:
Genti, Mercurio io son, nè parlo a i venti.
Misero è'l pellegrin, se vuol del suolo
Correr vie sconosciute,
Per appagar di nouità le brame;

Argol. lib. 2. cap. 4.

Pont. li. 2. cap. 4.

Assalto

Aſſalto predator aſpetti al fianco:
Ergete pur le' mani,
Vnite palma, a palma,
Che protettor ſon de l'offeſa notte.
Variarò l'alte influenze, e quelle
Se torte incominciar' farò benigne.

Vltimo

Vltimo Quarto li 6. Nouembre hor. 18. min. 12. dell'orologio.

PRia da l'età fauoleggiante, antica
Fù dato a i pomi d'oro,
Per custode fedel, mostro squammato;
Hoggi i fior d'Oriente
Hà consignati il Cielo a vn Drago in cura.
♀ ♌ in asc.
Io con questi occhi il vidi
Rizzar la cresta, e spauentar l'Aurora,
Quando asciugaua il crine al Sol vicino,
Da le notturne vie già reso molle.
♍ in asc.
Fornito di Scorpioni,
E colmato di Draghi
A mè sembraua l'Oriente vn antro,
Non giardino amenissimo del giorno,
E per timor fredda così diuenni,
E freddo il Cielo ancora,
Che per freddo sudor brine vedransi,
E volar de la terra i freddi spirti,
Che poi di mè l'assalitor amante,
Album. lib. 5. Tolom. 2 quad.
Al cui cenno guerrier trema la febre,
Farà sian arme a debellar la vita;
♂ in 6.
Mà Gioue sà quel, che più il cor m'opprime,

Il vuò pur dir, a i labri
Venga per solleuarsi almeno il core.
Quell'amistà contratta
Trà Cillenio, e Saturno,
L'vn pigro, e l'altro al volo
Nato più de gli augei, là doue ammorzo
Di Febo a l'apparir la face mia
Sò, che machina inganni,
Onde tradito il bellicoso impari,
„ Che il tradimento è del valor più forte.
Se da i concordi è culta
Questa mia luce, & è di lor la guida,
Senza graue dolor vedrò due Stelle
Concordi in Ciel auelenar la fede?
Egli è duol, che m'vccide
Il cor nel petto, e le parole in bocca.

☿ ☌ a ♄ in 12.

Album.

Nouilunio li 14. Nouembre hor 11. min. 49. dell' orologio.

Marte.

♂ *in* ♊ *pell.* ☼ ☽ *in* ♏ ♈ *in asc.*

PEllegrino son io, e par che l'Etra
Più di Marte non curi. Il Sol m' hà tolta
La fredda stanza, e l'Ariete amato
Guarda Titon, che dorme.
Mà vedrà il Ciel chi sono.
I più superbi venti,
A la terrea prigion rotte le porte,
Vadino impetuosi
A schiantar de gli abeti ò l'ale, ò i rami,
A l'Etra il soffio rio
Conturbi il volto, e ad ogni petto il core,
Che inuendicato io resti?
Mai nò, prima del ferro,
Da cui hò il fianco custodito, estinte
Pianga le forze, e prima
Donde farsi temer perda la mano,
Sotto il più freddo polo
Vendicatrice mia la morte essulti.
Chi pensa in solo anello
Due regi cori incatenar per sempre,
Miri da furia iniqua

Tolom. 2. quad. cap. 11.

Album.

Frà legami d'amor ſciolta la fede,
E'l ſangue ad iſmorzar le tede acceſe.
Tormenti pur de i Regi,
L'intrepida coſtanza,
Proterua rabbia, e queſta
Da l'aprirſi il papiro
Corra a chiuderſi in petto,
Che beue l'alma ne i mal ſparſi inchioſtri,
Sù la coppa d'vn foglio, i ſuoi tormenti.

Album.

Primo Quarto li 21. Nouembre hor 15. min. 10.
dell'orologio.

Gioue.

Cosa de l'Orto a terminare il corso,
Ne l'amato habituro
La balza del meriggio omai aſcendo,
Mà quì fà d'vopo al moto
Preſtar qualche riſtoro, e mi luſinga,
De l'illibata Aſtrea modeſto inuito.
Mi vuò fermar, intanto
Farò paleſi i miei penſieri al Mondo.
Non con poca ferita
S'apra il ſeno a le nubi, onde gli vmori,
Cadano a ſtille nò, ſe gli apra il fianco,
E n'eſca a riui l'onda; il vento anch'egli,
Con più caldi ſoſpiri,
Caui a diluuio il lagrimar dal Cielo;
Non ſi ſpalmi la naue
Per le lubriche ſtrade, onde più corra
Ne l'ondoſe ſpelunche
A ſeppellir frà i peſci
L'infelice nocchiere,
Che de gli augei col volator abete
Vincere

♃ in aſ.

♃ in ♍

Origan. can. 18. memb. 2.

Vincere osò, non imitare il volo,
Se l' esperto Piloto
Per lo spumante argento hà gli occhi al polo,
Giri col guardo, il Ciel vedrà di stille
A lettere formato. Il mar si fugga.

Plenilunio li 29. Nouembre hor 4. min. 23. dell'orologio.

Gioue.

☼ ☌ a ♀ *Leop. ca. 12.*

CIntio và, và sereno
Hor, che Venere hai teco
A spargere nel suol chiare fauille;
Cintia và, và fastosa
Di luce a seminar notturno il campo,
Onde il giorno non sia
Inuido de le Stelle, e non del Sole
Inuida sia la notte; ambo lucenti,
Inestate virgulti
Voi, che de i frutti hauete
Famelico desio
A la coltura fulgida de i lampi,
De la suora del Sol diedi le piante;
Così grauido ventre
Portasse al Sol l'aure spirante il figlio.
Temo, che il nato germe,
Matricida innocente
Ne l'vscire a la vita
Entro il materno sen morte non rechi.
Empietà d'vna Stella,
Che più ride a le straggi
Di quel, che pianga la pietà le morti.

Arg. de mans. ☽

Alibab. diff. 7.

Vltimo

Vltimo Quarto li 7. Decembre hor 9. min. 3. dell'orologio.

Mercurio.

LE Vergini stellanti
A' la sorte felice in mezo al seno, — ☽ in ♏ in 11.
Par che in lume loquace
Ambe dicano à mè. Mercurio i t'amo.
De i mei trionfi il plaustro
Qual nouello corsier regge il Centauro, — ☿ in ♐ comb.
Mà in abbisso di lampi il Sol mi cuoce.
Ah così spesso auuiene
A chi poco hà di merto, e troppo chiede,
„ L'accontarsi cò i Rè, noce à chi serue. — Tolom.
Del pentimento mio si veda il pianto
Sgorgar da l'aria, e l'vmidite zolle
Aprino al seme il grembo,
Per poscia partorir copia di frutti:
O ben spesi sudori
S'hor distillate in sù l'adunco aratro,
O mal nati pensieri,
Se v'accendete per solcar l'Egeo
Se da i solchi le spiche alzan le reste,
E quì l'vmido solco i traui assorbe.

Noui-

Nouilunio li 14. Decembre hor 10. min. 22. dell'orologio.

Saturno.

FVggì l'età de l'oro,
Ne d'hà più Coribanti
Il Mondo nò, di cui mi assordi il suono,
Quindi a i pianti, a i sospiri armoto il dente:
Sparì l'età felice,
Per lei senza timor di neui, ò pioggie
Seruia tetto frondato,
Al grege, & al pastor, hor pioggie, hor neui
Teme l'armento, ed il custode. I Cieli
Variaro costumi. Io pria regnante
A la terra donai secoli aurati;
Ma di Boote il freto,
S'hoggi meco riluce Astro maggiore,
Presto gli anni di ferro
De i metalli di Lenno,
Che fabricaro l'empia spada a Marte
Hor, che il forte mi alberga io sono amante.
Frà le stragi cercate
Vita gloria, ò guerrieri,
Da la morte de l'hoste hà vita il grido,
Già l'Ibero, e la Mosa
Vedrò cozzar con le spumanti corna
A la liquida lotta arido. Incerta
E' la pugna, il valor osseruo eguale.

Arg. de sign. zod.

ariete.

Io in ꝟ.

Album.

Primo

Primo Quarto li 21. Decembre hor 12 min. 19. dell' orologio.

Gioue.

MIr' io l'adusto Cancro,
Doue il foco del Sol smorza le stelle? ♋ in as.
De l'armento lanuto
Vedo il duce la, vè niega a le cime ♈ in m. c.
L'ombre il febeo splendor? Febo de i raggi
Per saette scoccar, chiama il Centauro? ☼ in ♐
Dunque forza nemica
Mi spinge à trar da freddo Ciel la neue.
S'inargentino i monti, Arg. li. 2. cap. 4.
Che se viscere han d'oro,
Ben conuien, che la chioma habbian d'argẽto.
Già deu' esser più vil del core il crine,
S'a le selue contrasta
Vn diluuio di albori,
Imparino a volar per l'acqueo regno.
Fuor del ceppo arenoso,
Hor non porta Nettun liquido piede.
Pescatori correte a por le reti
Entro carcere ondoso;
Crescerà l'onda a l'onde il sudor vostro
Quando, che in trar le prigioniere fila

Di

Di Guizzanti vedrete,
De le reti forate, il sen ricolmo:
Cintia così prescriue,
Del Pianeta eloquente
Più solleuata, e se nel Cielo incurua
Hamo d'argento il corno, e prende i Pesci,
A la pesca del mare inarca il ciglio.

Album. de ☌ ☽ eleu. sop. ☿.

☽ in ♓

Pleni-

Plenilunio li 28. Decembre hor. 21. min. 19. dell'orologio.

Venere.

SPira l'Anno volante,
E se coronator de l'opra è il fine,
Come a serena meta
Sour'acquoso destrier giugner poss'io?
Basta il dir, ch'egli è Capro,
Cui pone il freno di Titano il frate.
Sotto giogo di giel immoti i riui
Forz'è ch'io miri. Il congelato piede,
Perche Febo si asconde,
Punto dal sol, non prende il corso vsato.
Se non v'incende amor: genti qual foco
Debellator de la gelata Sfera
Erge fiamme vittrici? Heroi temete;
Tratta febrili assalti
Saturno, & a la Parca
Presta sede notturna. Il san le Sfere,
Se de mali di quella io son nemica:
Anch'io, se in ampio Ciel, regno più grande,
Spaziassi, saprei
Vendicar vostri torti; oh se il desio
Pareggiasse a le forze, in vano, in vano
Cloto haueria lunata falce in mano.

♀ in ♑.

♄ in 6. Leop. ca. pr. tract. 6.

♑ in 8.

I L F I N E.

L'*Autore in leggendo la presente sua compositione hà scorti gl' infrascritti errori di stampa, doue hà pensato prouederui con la quì posta correzione.*

Carte		Errori.	Correzioni.
1.	*verso 9.*	*la.*	*le*
14.	*postilla prima*	♍	♏
	postilla terza	♍	♏
22.	*verso 9.*	*amico*	*amici*
23.	*verso vltimo*	*Sich'ella*	*Si ch' ella*
25.	*verso 18.*	*iscopri?*	*ti scopri*
26.	*postilla prima*	♂ *in* ♏	♂ *in* ♑
40.	*verso 19.*	*E l'onda*	*L'onda*
45.	*Verso 3.*	*i Galli*	*il Gallo*
46.	*verso 17.*	*Coronato*	*Coronate*
52.	*verso 9.*	*Echeggia*	*Echeggian*
59.	*postilla terza*	⁂	✱
70.	*verso 8.*	*comuno*	*comun*
72.	*verso 3.*	*corre*	*corra*
75.	*verso 9.*	*i tuoni.*	*i tuoni,*
87.	*verso 4.*	*furante*	*furente*
92.	*postilla prima*	♊ *in m. c.*	☿ *in* ♊ *in m. c.*
93.	*verso 13.*	*feconda,*	*seconda,*